

RESOCONTO STENOGRAFICO

186.

SEDUTA DI MARTEDÌ 25 SETTEMBRE 1984

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GIUSEPPE AZZARO

INDICE

| | PAG. | | PAG. |
|--|-------|---|-----------------|
| Missioni | 17109 | (1915); Norme per il regime doganale del transito comunitario delle merci stabilito dal regolamento CEE n. 222/77 (1632). | |
| Assegnazione di disegno di legge a Commissione in sede legislativa . | 17110 | PRESIDENTE 17111, 17114, 17120, 17124, 17126, 17127, 17129, 17131 | |
| Disegni di legge: | | ALPINI RENATO (MSI-DN) | 17126 |
| (Autorizzazione di relazione orale) . | 17126 | COLONI SERGIO (DC) | 17124 |
| (Modifica nell'assegnazione) | 17125 | D'AIMMO FLORINDO (DC), <i>Relatore</i> . . . | 17111, 17129 |
| Disegni di legge (Discussione congiunta): | | DARDINI SERGIO (PCI) | 17120 |
| Delega al Governo per l'attuazione della direttiva CEE 83/643, relativa all'agevolazione dei controlli fisici e delle formalità amministrative nei trasporti di merci tra gli Stati membri (<i>approvato dal Senato</i>) | | FERRARI MARTE (PSI) | 17114 |
| | | FORTE FRANCESCO, <i>Ministro senza portafoglio</i> | 17114, 17129 |
| | | SERRENTINO PIETRO (PLI) | 17127 |
| | | Proposte di legge: | |
| | | (Annunzio) | 17109 |

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1984

| PAG. | PAG. | | |
|--|-------|--|--------------|
| (Assegnazione a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento) | 17143 | Corte costituzionale: (Annunzio della nomina del Presi- dente) | 17143 |
| (Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) | 17110 | Documento ministeriale: (Ritiro) | 17109 |
| Interrogazioni e interpellanze: (Annunzio) | 17144 | Giunta delle autorizzazioni a procedere in giudizio: (Sostituzione di un deputato compo- nente) | 17143 |
| Interrogazioni urgenti sulle vicende di Giulio Naria (Svolgimento): PRESIDENTE 17131, 17134, 17135, 17137, 17139, 17140, 17141, 17142 CALAMIDA FRANCO (DP) | 17137 | Per lo svolgimento di una interroga- zione: PRESIDENTE | 17144 |
| FIANDROTTI FILIPPO (PSI) | 17134 | VALENSISE RAFFAELE (MSI-DN) | 17144 |
| MACERATINI GIULIO (MSI-DN) | 17142 | Richiesta ministeriale di parere parla- mentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978 | 17110 |
| MACIS FRANCESCO (PCI) | 17140 | Sull'ordine dei lavori: PRESIDENTE . . . 17116, 17117, 17118, 17119, 17120, 17129 CALAMIDA FRANCO (DP) | 17116, 17117 |
| MARTINAZZOLI FERMO MINO, <i>Ministro di grazia e giustizia</i> | 17132 | MARTINAZZOLI FERMO MINO, <i>Ministro di grazia e giustizia</i> | 17129 |
| MELEGA GIANLUIGI (PR) | 17139 | MASSIMO GORLA (DP) | 17118, 17119 |
| NICOTRA BENEDETTO VINCENZO (DC) . . . | 17141 | PANNELLA MARCO (PR) | 17118 |
| RUSSO FRANCO (DP) | 17134 | POLLICE GUIDO (DP) | 17118 |
| SPADACCIA GIANFRANCO (PR) | 17135 | Ordine del giorno della seduta di do- mani | 17144 |
| Commissione parlamentare per il con- trollo sugli interventi nel Mezzo- giorno: (Sostituzione di un deputato compo- nente) | 17109 | Ritiro di un documento del sindacato ispettivo | 17145 |
| Commissione parlamentare per le que- stioni regionali: (Sostituzione di un deputato compo- nente) | 17109 | | |

La seduta comincia alle 16,30.

EGIDIO STERPA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Foschi, Lattanzio, Martino, Miceli, Pandolfi, Poli Bortone e Rauti sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 24 settembre 1984 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

CARIA: «Esenzione dall'imposta sul reddito delle persone fisiche delle prestazioni previdenziali erogate in favore dei cittadini italiani all'estero» (2075);

MACERATINI ed altri: «Modifiche agli articoli 5 e 6 del regio decreto 27 novembre 1933, n. 1578, in materia di esercizio professionale da parte dei procuratori legali» (2076).

In data odierna è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

LOBIANCO ed altri: «Modifiche ed integrazioni alla legge 28 marzo 1968, n. 434, concernente l'ordinamento della professione di perito agrario» (2077).

Saranno stampate e distribuite.

Sostituzione di un deputato componente della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per le questioni regionali il deputato Matteoli in sostituzione del deputato Tatarella.

Sostituzione di un deputato componente della Commissione parlamentare per il controllo sugli interventi nel Mezzogiorno.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il controllo sugli interventi nel Mezzogiorno il deputato Parlato in sostituzione del deputato Zanfagna, recentemente scomparso.

Ritiro di un documento ministeriale.

PRESIDENTE. Comunico che il mini-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1984

stro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, con lettera in data 17 settembre 1984, ha ritirato lo schema di programma triennale di interventi nel Mezzogiorno per il periodo 1984-1986. S'intende pertanto ritirata anche la richiesta di parere che era stata deferita alla Commissione parlamentare per il controllo sugli interventi nel Mezzogiorno ai sensi dell'articolo 2 della legge 1° dicembre 1983, n. 651.

Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il ministro della difesa ha inviato, a termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulle proposte di nomina del generale di squadra aerea Piero Piccio e del tenente generale Ciro Berarducci rispettivamente a presidente e vicepresidente del consiglio di amministrazione dell'Opera nazionale per i figli degli aviatori.

Tale richiesta, a termini del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, è deferita alla VII Commissione permanente (Difesa).

Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che il seguente disegno di legge sia deferito alla II Commissione permanente (Interni) in sede legislativa:

S. 632. — «Nullaosta provvisorio per le attività soggette ai controlli di prevenzione incendi, modifica degli articoli 2 e 3 della legge 4 marzo 1982, n. 66, e norme integrative dell'ordinamento del Corpo nazionale dei vigili del fuoco» (*approvato dalla I Commissione del Senato*) (2019) (*con parere della I, della IV, della V, della VIII e della XII Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasferimento di proposte di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, che le sottoindicate Commissioni permanenti hanno deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, ad esse attualmente assegnati in sede referente:

XI Commissione (Agricoltura):

BAMBI ed altri: «Norme per la classificazione, l'istituzione del marchio di garanzia di qualità e la denominazione di origine per l'olio di oliva destinato alla vendita minuta» (850); MASTELLA ed altri: «Norme sulla classificazione, produzione e commercio dell'olio di oliva» (921) — (*la Commissione ha proceduto all'esame abbinato*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi trasferita in sede legislativa la proposta di legge di iniziativa del deputato POTI: «Norme per la classificazione dell'olio di oliva» (1797), attualmente assegnata in sede referente e vertente su materia identica a quella contenuta nei predetti progetti di legge nn. 850 e 921.

XII Commissione (Industria):

SANESE ed altri: «Modifiche della legge 12 marzo 1968, n. 316, recante norme per la disciplina della professione di agente e rappresentante di commercio» (274); OLIVI ed altri: «Disciplina dell'attività di agente e di rappresentante di commercio»

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1984

(384); SACCONI ed altri: «Disciplina della professione di agente e rappresentante di commercio» (1234) (*la Commissione ha proceduto all'esame abbinato*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione congiunta dei disegni di legge: S. 595 — Delega al Governo per l'attuazione della direttiva CEE 83/643, relativa all'agevolazione dei controlli fisici e delle formalità amministrative nei trasporti di merci tra gli Stati membri (approvato dal Senato) (1915); Norme per il regime doganale del transito comunitario delle merci stabilito dal regolamento CEE n. 222/77 (1632).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Delega al Governo per l'attuazione della direttiva CEE 83/643, relativa all'agevolazione dei controlli fisici e delle formalità amministrative nei trasporti di merci tra gli Stati membri; e del disegno di legge: Norme per il regime doganale del transito comunitario delle merci stabilito dal regolamento CEE n. 222/77.

Se la Camera lo consente, la discussione sulle linee generali di questi disegni di legge avverrà congiuntamente.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Dichiaro aperta la discussione congiunta sulle linee generali dei disegni di legge nn. 1915 e 1632. Ricordo che in una precedente seduta la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente all'Assemblea.

Il relatore, onorevole D'Aimmo, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

FLORINDO D'AIMMO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ultimo blocco dei trasporti TIR ad un posto di confine — la dogana di Ponte Chiasso, dove nel 1983 sono transitati 210 mila TIR — si è concluso sabato 15 settembre dopo tre giorni di fermo totale per la protesta di duemila trasportatori di nazionalità europea (in massima parte tedeschi e svizzeri) contro le lungaggini della nostra dogana. Nello sciopero ha avuto parte attiva anche il comune svizzero di Chiasso, che ha messo a disposizione dei camionisti il suo centro di solidarietà con 250 posti letto; una adesione drastica allo sciopero da parte di una comunità — quella di Chiasso — tendenzialmente estranea ai problemi del traffico di confine.

Dopo l'approvazione delle contrastate norme sul trattamento economico del personale e l'ampliamento degli organici doganali approvati da parte del Parlamento ed il conseguente sblocco del passaggio del Brennero presidiato da migliaia di camion, sembrava che non si dovesse più sentir parlare di simili manifestazioni; invece, a distanza di pochissimi mesi, gli inconvenienti si sono ripetuti. Questa volta sotto processo sono stati posti il doppio controllo dei doganieri e dei finanziari, avvenuto a poche centinaia di metri di distanza l'uno dall'altro, gli orari ridotti e frazionati degli uffici, le operazioni amministrative di registrazione, lunghe ed antiquate.

Negli scambi intercomunitari non esistono più i dazi doganali, com'è noto; sono rimaste, però, le procedure nazionali, differenziate, particolari e non adeguate all'obiettivo di rendere i traffici e le relazioni intercomunitarie spedite, con pratiche di controllo limitate all'essenziale, da svolgere in luoghi decentrati rispetto al confine tra Stati. Di qui gli inconvenienti che ho ricordato.

Interpretando questa esigenza, il Consiglio della Comunità europea ha emanato la direttiva n. 83/643 del 1° dicembre dello scorso anno, che disciplina il regime di transito comunitario con una serie di procedure per i controlli fisici e le formalità amministrative molto più spedite rispetto

alla normativa vigente nei singoli Stati membri, stabilendo anche per gli Stati membri l'unificazione delle procedure, nonché dei moduli e degli stampati.

Il disegno di legge n. 1915 in discussione prevede e disciplina la delega al Governo per l'attuazione della direttiva comunitaria: questa volta con una certa tempestività, mentre altre volte ci sono voluti anni per l'adeguamento del nostro paese.

La delega è giustificata per la natura dei provvedimenti da adottare, che vanno dalla riorganizzazione degli uffici alla definizione di norme e procedure per i controlli e le registrazioni amministrative, con la conseguente modifica o abolizione delle normative vigenti stabilite con leggi precedenti, ed in contrasto quindi con la nuova norma regolamentare comunitaria.

I principi della delega sono contenuti nell'articolo 2 del disegno di legge. Essi sono riferiti ai controlli fisici ed alle formalità amministrative, che si intendono concentrati, eseguiti cioè contemporaneamente e nello stesso posto, per evitare frazionamenti nelle operazioni doganali, e possibili anche (secondo concetto importante) presso le dogane interne o presso le località di destinazione. Quindi, siamo, ad una proposta di redistribuzione, soprattutto per evitare, nei posti di confine, ingorghi e fenomeni come quelli che ho lamentato all'inizio. Si prevede, inoltre, la possibilità di realizzare forme di cooperazione con gli organi di controllo di altri Stati membri.

Per la verità, in maniera autonoma era stata già adottata (per alcuni mesi proprio alla dogana di Ponte Chiasso) l'iniziativa della costituzione di una commissione di piazzale, composta dagli autotrasportatori, dalla polizia e dai doganieri dei paesi confinanti, per sveltire le operazioni. È una iniziativa che, però, non ha avuto lunga durata, soprattutto per il disinteresse da parte delle dogane italiane.

Questi principi prevedono la possibilità di realizzare, perciò, forme di collaborazione con gli organi di controllo negli

altri Stati membri. Ai ministri competenti per materia è attribuito il potere di emanare decreti per organizzare i servizi, ridefinire le circoscrizioni e riorganizzare gli uffici e le loro dotazioni organiche e di personale utilizzando anche quello dipendente (è una novità per le dogane decantate interne) dalle unità sanitarie locali per i controlli fisici.

L'articolo 3 prevede il parere sui decreti da parte delle Commissioni parlamentari competenti per materia nei termini regolamentari. L'articolo 4 attribuisce al ministro della sanità la facoltà di assegnare cinque esperti alla direzione generale dei servizi veterinari per funzioni che richiedano alta professionalità, e infine l'articolo 5 prevede la copertura finanziaria del provvedimento, posta a carico del fondo corrente infruttifero istituito ai sensi della legge 3 ottobre 1977, n. 863, presso la Tesoreria centrale dello Stato, in applicazione dell'articolo 189 del trattato di Roma.

Onorevoli colleghi, la Commissione finanze e tesoro, a nome della quale ho l'onore di riferire in quest'aula, ha proposto un emendamento all'articolo 2, punto 2, del testo licenziato dal Senato, il quale aveva a sua volta modificato l'originario testo governativo del disegno di legge nel senso di prevedere, per le operazioni di controlli fisici e le formalità amministrative da effettuare per le merci in transito, la priorità agli autoporti di confine. Anzi, si introduceva una specie di esclusiva, stabilendo che solo eventualmente quelle operazioni potevano essere effettuate anche presso altre dogane interne o località di destinazione. Ma tutto questo è in contrasto con la norma della direttiva comunitaria.

La Commissione finanze e tesoro ha oltretutto ritenuto che con il testo del Senato non si sarebbe ovviato all'inconveniente di una concentrazione di operazioni presso le dogane di confine, quello che ha determinato tutte le conseguenze che sono state lamentate. E dunque ha proposto, a larga maggioranza, di eliminare l'espressione «ed eventualmente anche», in modo da riportare in una posi-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1984

zione del tutto paritaria tutte le località presso cui è possibile effettuare le operazioni, e cioè gli autoporti di confine, le altre dogane interne e le località di destinazione.

L'altro disegno di legge, il n. 1632, disciplina una materia analoga, introducendo alcune modifiche all'articolo 238 del testo unico approvato con il decreto del Presidente della Repubblica 23 gennaio 1973, n. 43. Allo stato, le norme relative alla vigilanza e al controllo delle merci in transito tra paesi della Comunità economica europea contrastano con il regolamento del 13 dicembre 1976, n. 222/77; il disegno di legge in esame tende pertanto a semplificare quelle operazioni, per consentire una più completa libertà di movimento delle merci nell'ambito comunitario.

Successivamente alla presentazione di questo testo da parte del Governo sono intervenuti due fatti che confermano l'importanza e la validità del testo stesso. Innanzitutto la sentenza della Corte costituzionale 5 giugno 1984, n. 170, con la quale si è riconosciuta la prevalenza delle norme comunitarie rispetto a quelle nazionali; naturalmente in relazione a possibili contrasti su questioni di interesse europeo. Con tale sentenza, tra l'altro, la Corte costituzionale limita i propri poteri affermando che competente a dirimere tali questioni è la suprema Corte di giustizia del Lussemburgo. Le fonti giuridiche comunitarie prevalenti rispetto a quelle nazionali, sono i trattati ed i regolamenti.

Il secondo fatto, che conferma la validità del disegno di legge, consiste nell'accettazione da parte del presidente francese Mitterrand e del cancelliere tedesco Kohl di principi contenuti nel progetto di trattato dell'Unione europea. I due interessati infatti hanno esplicitamente dichiarato di voler abolire ogni formalità, per quanto riguarda il movimento delle persone, tra Francia e Germania, fatti salvi gli eventuali studi che in tempi brevi dovrebbero essere compiuti dalle autorità competenti al riguardo. Di questo fatto ha dato notizia in quest'aula anche il mini-

stro degli esteri Andreotti nella discussione che si è svolta il 6 giugno.

Il provvedimento in esame quindi, pur limitato agli aspetti procedurali delle questioni, si inserisce in un filone di integrazione comunitaria, con l'eliminazione di ogni ostacolo di carattere appunto procedurale che le norme vigenti in Italia frappongono al transito delle merci nell'ambito comunitario. Il disegno di legge n. 1632 consta di tre articoli (il quarto riguarda solo la pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* e i tempi abbreviati per l'entrata in vigore della legge).

Con l'articolo 1 si stabilisce che per i trasporti vincolati a regime di transito comunitario non si applica presso gli uffici doganali il servizio di riscontro quale effettuato dai militari della Guardia di finanza ai sensi dell'articolo 21 del testo unico che ho già ricordato. È solo in caso di motivato sospetto che sarà inoltrata apposita richiesta al capo dell'ufficio doganale affinché la merce sia sottoposta a visita di controllo.

L'articolo 2 stabilisce che l'allibramento degli avvisi di passaggio consegnati agli uffici doganali avvenga non oltre le 24 ore dalla loro consegna (e quindi non contestualmente, con tutti gli inconvenienti che questo determina sul piano dell'obbligo della sosta dei mezzi di trasporto), in appositi registri tenuti dai funzionari preposti agli uffici stessi. Questo allo scopo di evitare la contemporaneità delle varie operazioni da compiere, causa di code assolutamente ingiustificate.

Con l'articolo 3, infine, vengono aggiornati tutti i riferimenti contenuti nel testo unico, che rinviava al precedente regolamento comunitario del 1969, e quindi si tratta di un adeguamento al nuovo testo che, come è noto, è stato pubblicato nel 1977 con il n. 222.

A questo disegno di legge è stato proposto un articolo aggiuntivo 3-bis che era stato presentato dal deputato Ravasio e da altri colleghi, e che la Commissione ha fatto proprio con alcune modifiche. Pertanto l'articolo 4 del disegno di legge all'esame della Camera è del seguente te-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1984

nore: «Quando ricorrono i casi straordinari di necessità e di urgenza, previsti dall'articolo 64 del testo unico delle disposizioni legislative in materia doganale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 23 gennaio 1973, n. 43, e non è stata disposta la procedura di accertamento ivi prevista, il ministro delle finanze può adottare, per il tempo strettamente necessario, eccezionali misure per consentire il transito e l'avvio alle dogane di destino delle merci».

È una norma particolarmente utile nelle situazioni come quelle che sono state lamentate, che abbiamo subito durante la scorsa estate.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie.

FRANCESCO FORTE, Ministro senza portafoglio. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Marte Ferrari. Ne ha facoltà.

MARTE FERRARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, la discussione di questi disegni di legge, come già il relatore ha evidenziato, ha come fondamento l'attuazione di direttive tendenti a snellire le procedure di importazione e di esportazione in tutti i passaggi doganali all'interno della Comunità e nel nostro paese. Il relatore ha iniziato la sua relazione dicendo che il 13 settembre vi è stato il blocco del valico doganale di Brogeda-Ponte Chiasso, in provincia di Como, e così quasi apparirebbe che, a causa di questo blocco — uno dei tanti succedutisi nel tempo —, sono stati presentati questi provvedimenti. I disegni di legge erano invece precedenti e indubbiamente hanno suscitato — anche per l'emendamento introdotto al Senato — gravi perplessità ed hanno sollevato problemi che forse anche nell'occasione del blocco del valico di Brogeda-Ponte Chiasso hanno provocato delle riflessioni e determinato una sollecitazione

nell'esame di questi provvedimenti. È quindi indubbio — e penso che sia questo anche il pensiero del relatore — che il blocco recente abbia sollecitato questa discussione, che però era già avviata e che doveva senz'altro essere portata avanti, anche perché noi socialisti riteniamo che si debba arrivare alla libera circolazione, nell'ambito della Comunità europea, anche delle merci, oltre che dei lavoratori e dei cittadini, pur con la gradualità e con i passaggi necessari, perché si deve tener conto del fatto che in questi momenti operativi esercitano la loro attività aziende e lavoratori, per cui non si può cambiare tutto dalla mattina alla sera. Non bisogna inoltre dimenticare che vi sono anche, attualmente, delle entrate per lo Stato, per cui bisognerebbe vedere come sia possibile risolvere i problemi anche da questo punto di vista.

I problemi sono quindi complessi, ma non bisogna dimenticare che uno dei fattori di maggiore competitività è dato dalla celerità con cui le merci vengono fornite sui vari mercati; quindi le procedure amministrative e doganali di confine, le operazioni di sdoganamento o di passaggio per i transiti hanno la loro importanza e rilevanza.

Noi riteniamo però che anche quando avessimo risolto i problemi dell'applicazione delle normative della CEE, ed anche quando il ministro attuasse quanto previsto dalle norme comunitarie, ugualmente non sarebbero risolti tutti i problemi del passaggio e del controllo dei TIR e degli altri mezzi di autotrasporto. Si pongono, quindi, dei problemi in riferimento alle diverse situazioni (che sono state anche richiamate nell'emendamento presentato) dell'autoporto della Val d'Aosta e di Vipiteno. Indubbiamente queste sono due realtà diverse, rispetto alla dogana del Monte Bianco o di altri punti di frontiera, nonché alla dogana di Brogeda-Ponte Chiasso, o del Gaggiolo in provincia di Varese. Pertanto, il recepimento della direttiva che il ministro sarà chiamato ad applicare dovrà tener conto di tutti questi fattori di diversità.

Noi riteniamo che fra i motivi che

hanno provocato il recente blocco di Brogeda-Ponte Chiasso vi sia stata, in primo luogo, la non applicazione delle direttive previste per i transiti. Se noi, infatti, avessimo attuato le norme doganali per i transiti — cioè per gli autotrasportatori forniti del documento T2, che sono un buon 60 per cento nel valico di Brogeda, i transiti stessi avrebbero dato luogo ad una lieve incidenza in ordine ai motivi che hanno causato il blocco delle merci alle frontiere. Comunque, come giustamente ha detto il relatore, anche per questi transiti si realizzavano determinati controlli, che hanno avuto un peso non indifferente nell'intralcio che si è verificato.

Vi è stata anche l'agitazione del personale delle dogane — problema recentemente risolto grazie alle leggi votate dal Parlamento — che ha contribuito a determinare questo stato di cose. Vi sono però delle strutture, come quella di Ponte Chiasso, che richiedono degli interventi da parte dello Stato. All'inizio il progetto dell'insediamento doganale di Ponte Chiasso — che è *in itinere* da oltre quindici anni — prevedeva una colossale dogana, in contrasto con lo spirito della direttiva comunitaria, ed in contrasto soprattutto con le esigenze di una zona di confine come quella.

Era quindi difficile pensare al deposito in magazzino delle merci del trasportatore estero, le quali venivano poi ritirate da un terzo. È invece possibile completare con dei progetti, che allo stato attuale sono stati già definiti da parte di organi competenti, come la camera di commercio di Como, e che in un secondo tempo sono stati assunti da parte del provveditorato alle opere pubbliche della regione Lombardia e del Ministero dei lavori pubblici le strutture di base esistenti in quella determinata zona di confine. Per esempio vi sono delle strutture, quali la palazzina dell'*import-export*, dove lavora il personale delle dogane e della Guardia di finanza, che risultano inutilizzabili (il ministro Forte conosce molto bene quei luoghi, in quanto li ha visitati sia come ministro delle finanze sia come ministro per le politiche comunitarie).

Se queste sono le conoscenze dirette, se questi sono i fatti, lo snellimento allora non può essere solo procedurale, occorre invece che vi siano le strutture che permettano agli addetti di poter espletare agevolmente il proprio lavoro. Il personale delle dogane lavora ventiquattro ore al giorno al valico, controllando i TIR, respirando aria viziata, sotto il sole o la pioggia, spesse volte relegato in uno spazio ristrettissimo. Vi è quindi l'esigenza di ovviare a tutti questi inconvenienti ed è per questo motivo che riteniamo si debba approvare rapidamente il provvedimento oggi al nostro esame. Occorrerà attuare in tempi brevi tutte le strutture necessarie al buon funzionamento delle operazioni doganali; per questo motivo, unitamente al collega Tagliabue, ho inviato al ministro delle finanze una lettera nella quale abbiamo evidenziato questi problemi. Altre questioni sono poi contenute nell'ordine del giorno che abbiamo presentato, primo firmatario l'onorevole Serrentino.

Da questo punto di vista solleviamo in questo dibattito non solo i problemi contingenti insiti nel provvedimento, ma anche i problemi di struttura che occorre al più presto affrontare e risolvere. Quando oltre cinquemila frontalieri di Como e Chiasso, che lavorano oltre il territorio nazionale, concorrono a ridurre il drammatico scontro che si era verificato nella zona di Ponte Chiasso, ebbene, costoro non possono correre il rischio di essere licenziati, come è già avvenuto per oltre mille loro colleghi a causa della riduzione dei traffici, dell'avverso andamento economico, della modifica delle strutture tecnologiche di cui le imprese di autotrasporto si avvalgono per ridurre determinati costi.

Non si può, comunque, mettere a repentaglio le qualità, la professionalità degli operatori per ritardi imputabili alle strutture ministeriali o a quelle regionali competenti sul territorio in questione. La zona doganale, infatti, fa parte del demanio dello Stato, rientra nel progetto di autoporto di confine; quest'area di oltre 55 mila metri quadrati è dotata del ser-

vizio di sdoganamento relativo al passaggio delle merci ed in quanto tale deve godere della massima attenzione da parte degli organi dello Stato.

È in questo senso, dunque, che riteniamo sia assolutamente necessaria l'approvazione del provvedimento. È inoltre da tener presente che nel giro di un mese si verificherà un nuovo incontro tra le parti che hanno sottoscritto l'accordo del 14 settembre (mi riferisco ai rappresentanti della dogana di Ponte Chiasso, alla polizia di frontiera, alla Guardia di finanza, agli autotrasportatori, alla FAI ed alla FITA della CNA). Le parti in questione, insieme alla federazione CGIL, CISL e UIL di Como, si sono impegnate a verificare entro il mese di ottobre l'effettiva applicazione degli accordi raggiunti. Siamo quindi in presenza di un accordo tra le parti interessate che può essere considerato provvisorio, addirittura precario e che ha assoluto bisogno di una definizione efficace.

È fuor di dubbio quindi che occorre risolvere in tempi brevi i problemi contenuti nell'accordo stesso; mi riferisco all'eliminazione delle registrazioni della Guardia di finanza, alla riorganizzazione dell'ufficio transiti, allo spostamento del transito sul valico autostradale di Brogeda; tutte queste indicazioni debbono essere effettivamente recepite nella legge di delega al Governo, per evitare un nuovo stato di tensione in questo punto così delicato del confine tra l'Italia e la Svizzera.

Auspichiamo pertanto che il provvedimento sia approvato in tempi brevi e soprattutto che esso sia attuato tenendo conto dei chiarimenti forniti dal ministro Forte sia sui giornali locali sia, soprattutto, nella seduta del 18 settembre scorso della Commissione finanze e tesoro, anche in relazione all'ordine del giorno da noi presentato, sul quale chiediamo un voto favorevole della Camera, in modo che il ministro si senta impegnato concretamente per la risoluzione di questi problemi, definendo la questione delle dogane di confine che dalla CEE sono considerate interne all'ambito comunitario.

Queste sono le raccomandazioni che il gruppo socialista intende rivolgere al Governo, dopo i chiarimenti che il ministro vorrà fornirci, per giungere alla rapida approvazione di questo disegno di legge.

Debbo però rilevare che, nella seduta citata della Commissione finanze e tesoro, il ministro Forte ha affermato che la preoccupazione fondamentale del Governo è quella di evitare il monopolio delle operazioni di dogana da parte delle zone di confine, fatto che sarebbe incompatibile con le norme comunitarie. In realtà questa situazione non sussiste, perché si può attraversare il confine diretti a Catanzaro senza dover sottostare ad eccessivi controlli. Non è dunque una situazione di monopolio anche perché, per lo sdoganamento di alcuni prodotti, come i siderurgici o i tessili, si ricorre ad altre dogane, secondo le disposizioni impartite dal Ministero delle finanze.

Qualche preoccupazione potrebbe sussistere qualora fosse mantenuto il testo definito dal Senato che — come ha sottolineato anche il relatore — intendeva privilegiare in modo quasi esclusivo gli autoporti in questione, che comunque sono gli unici dotati di servizi doganali. Invece in sede di Commissione finanze e tesoro è stato correttamente determinato che anche le dogane che hanno aree attrezzate ovvero aree di sdoganamento sono considerate dogane di confine all'interno della Comunità europea.

Con questa ulteriore precisazione, dichiaro il voto favorevole del gruppo del PSI sui provvedimenti in esame.

Sull'ordine dei lavori.

FRANCO CALAMIDA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori e mi riferisco all'articolo 24, quinto comma...

PRESIDENTE. Onorevole Calamida, la sua richiesta non è strettamente regolamentare, perché è in corso la discussione su un punto dell'ordine del giorno della seduta. Mi dica comunque qual è l'argomento.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1984

FRANCO CALAMIDA. Signor Presidente, l'articolo 24, quinto comma, prevede: «In relazione a situazioni sopravvenute urgenti, possono essere inseriti nel calendario anche argomenti non compresi nel programma, purché non ne rendano impossibile l'esecuzione, stabilendosi, se del caso, le sedute supplementari necessarie per la loro trattazione».

Considero la ragione per cui intervengo di assoluta gravità. Tutti i colleghi deputati sono al corrente della vicenda Naria e di che cosa essa abbia rappresentato. Poche ore fa la Corte di cassazione ha deciso che a Naria non sarà concessa la carcerazione domiciliare e che egli dovrà rimanere nel carcere delle Molinette.

Avendo io seguito da vicino tutta la vicenda e volendo essere garante di questo anche verso gli altri deputati, ho ragione di temere che, con questa decisione, la caduta di speranza per Naria sia tale da mettere in pericolo non solo la sua salute, ma anche la sua vita. Temo cioè che egli possa compiere scelte gravi, che peserebbero non soltanto su di lui, ma sul paese, sui sentimenti democratici e sulla Camera.

Assieme a tanti altri deputati democratici dei diversi gruppi ho svolto una funzione di intervento, garantendo, nel rapporto con Naria, l'impegno a che lo Stato si facesse carico della sua gravissima situazione. Ma, vedendo così profondamente disattesi questi sentimenti, non solo di giustizia umana, ma anche di rispetto della Costituzione, io credo che la Camera non possa attendere molto, non possa attendere giorni od ore per iniziare un dibattito su questa vicenda.

Ciò che io chiedo con questo richiamo — e mi appello alla sensibilità del Presidente della Camera e sua, onorevole Az-zaro — è che sia convocata la Conferenza dei capigruppo, che è in grado di modificare il calendario. Una modifica del genere non renderebbe impossibile lo svolgimento del calendario già fissato e consentirebbe di dar risposta alle molte interrogazioni che sono state presentate sull'argomento. Consentirebbe inoltre alla Presidenza di riconfermare quell'at-

tenzione che ha già dimostrato e che, proprio nel periodo in cui ero in cella a fianco di Naria, ha avuto grande efficacia nel ricostruire speranze e sostegno. Se tale attenzione fosse riconfermata, forse essa potrebbe avere ancora questa funzione; nessuno di noi è in grado di dirlo, però credo che non possiamo non occuparci di questa vicenda.

Una modifica al calendario, infine, consentirebbe alla Camera di pronunciarsi politicamente nel rispetto di tutte le autonomie e di farsi carico di un problema tanto grave e significativo, che ha mosso sentimenti e attenzioni di cui tutti conosciamo il rilievo.

I deputati del gruppo di democrazia proletaria e i deputati radicali, me compreso, si fermeranno in quest'aula finché non avranno avuto precise garanzie da parte della Conferenza dei capigruppo e della Presidenza — che su questo può decidere — circa i tempi di discussione di tale vicenda. Questa non deve essere intesa come una forma di pressione sul dibattito, ma ha lo scopo di far tenere un dibattito.

Il problema è urgente, proprio per le decisioni che Naria potrebbe adottare nelle prossime ore. Intendiamo, con questo, testimoniare che ci facciamo carico non del problema di qualche deputato o di qualche gruppo, ma di un problema generale di democrazia. Le istituzioni dello Stato, fino a questo momento, non hanno saputo dare coerente e valida risposta alla speranza di molti.

La ringrazio per l'attenzione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Io ringrazio lei, onorevole Calamida, per aver sollevato questo problema e, mi creda, se non ho affrontato la questione in termini regolamentari, prima che lei parlasse, se cioè non l'ho interrotto all'inizio del suo intervento, è perché conoscevo l'importanza e la serietà del problema che intendeva sollevare in quest'aula.

Sono persuaso che il Parlamento debba interessarsi di questo caso che suscita sicuramente attenzione nella pubblica opi-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1984

nione. Senonché, l'Assemblea è regolamentata da precise norme, le quali consentono alcune vie che sono vie obbligate. Per discutere di tale problema, noi abbiamo bisogno di adeguati strumenti parlamentari. Adeguati strumenti parlamentari possono essere, come lei sa, interrogazioni, interpellanze o mozioni, che debbono essere presentate dai parlamentari. Fino a questo momento non ne è pervenuta alcuna alla Presidenza.

GUIDO POLLICE. Sono pendenti...

PRESIDENTE. Dunque, in questo momento siamo in una situazione di blocco che speriamo possa essere rapidamente rimossa.

Del resto, credo che, la Conferenza dei presidenti di gruppo, che può risolvere rapidamente tale problema, si riunirà domani, a prescindere dalla richiesta che lei, onorevole Calamida, ha avanzato oggi.

Per quanto riguarda, il calendario, esso — come lei sa — quando sia stato approvato dall'Assemblea, e quello attualmente in vigore è stato approvato dall'Assemblea qualche giorno fa, può essere modificato ai sensi del quinto comma dell'articolo 24 del regolamento.

Ma vi è un altro punto molto importante. Se saranno presentati atti del sindacato ispettivo sul tema in questione, sarà necessario sentire il parere del Governo per sapere quando sia disponibile per il relativo dibattito. Tutto questo può essere fatto rapidamente, come il problema che lei ha sollevato obbliga a fare. Non è il caso proprio di perdere tempo, infatti, per questa circostanza... Quindi, se saranno presentate interrogazioni, mozioni o altri strumenti che ora io non so immaginare, alla fine dell'attuale seduta potrà essere sentito il Governo per sapere quando sia disponibile al dibattito. Potrebbe già essere questo un passo avanti. Per il resto domani la Conferenza dei presidenti di gruppo potrebbe senz'altro dare alla sua richiesta che ha avuto, credo, ampia eco in quest'aula, la risposta che essa merita.

MASSIMO GORLA. Presidente, sono state presentate interpellanze e interrogazioni!

PRESIDENTE. Onorevole Gorla, è vero che sono state presentate delle interrogazioni, però il suo gruppo ha sollevato una questione estremamente delicata. Mentre, cioè, il Governo avrebbe dovuto rispondere per le interrogazioni o le interpellanze presentate sulla situazione in generale, l'onorevole Calamida ha fatto presente che la Corte di cassazione ha deciso di non concedere la carcerazione domiciliare a Naria proprio in queste ore. È la novità di fronte alla quale il Governo si trova e sulla quale credo debba rispondere. Altrimenti ci troveremmo nella condizione di dare al Governo la possibilità di rispondere su avvenimenti già passati e, comunque, di non poter prendere in considerazione un fatto che è ostativo della liberazione dell'attuale detenuto Naria; la risposta, dunque, potrebbe non sortire effetto alcuno.

Credo che il Governo, di fronte a tale nuovo fatto, debba riflettere ed esprimere le proprie valutazioni. Ritengo che la Camera si aspetti una risposta ed una considerazione su quest'ultimo avvenimento.

Onorevole Gorla, prima di dare la parola a lei, vorrei darla all'onorevole Pannella, che l'ha richiesta. Vorrei però pregarvi, onorevoli colleghi, di moderarvi negli interventi, perché non possiamo inserire un dibattito su questo punto mentre stiamo discutendo sui disegni di legge previsti dal calendario. Questo vi vorrei pregare di tenere presente: naturalmente, non voglio mai formalizzarmi, perché è giusto che quando accadono queste cose la Camera deroghi un po' dal regolamento; ma soltanto un po'!

Ha facoltà di parlare, onorevole Pannella.

MARCO PANNELLA. La ringrazio, signor Presidente, e cercherò di non corrispondere non già alle deroghe al regolamento, bensì all'applicazione attivamente tollerante del regolamento, con la quale lei sempre più onora e la sua funzione e la

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1984

nostra, con un abuso; sarò quindi telegrafico. Proprio perché credo che i compagni di democrazia proletaria sappiano quanto ci troviamo in unità di sentimenti ed anche di obiettivi, ritengo di dover dire qui, rapidissimamente, quello che ho già detto anche a Naria, di recente. Egli sta diventando oggi un interlocutore necessario per noi, in quanto, al di là dei suoi meriti o demeriti, egli dà corpo ad una vicenda che tutti ci commuove nella intelligenza, prima ancora che nel cuore. Di conseguenza, poiché io concordo totalmente con lei, signor Presidente, sulla necessità di attivare determinate procedure — e spero che il Governo abbia colto l'indiretto ed elegante invito del Presidente di mettersi in condizione di dirci qualcosa prima della fine della seduta (mi auguro che così il Governo voglia interpretare quel suo inciso, signor Presidente) —, mi limito a dire questo: forse, intanto, possiamo rivolgere un appello, certo non d'aula, ma in quest'aula, a Giuliano Naria, perché per primo dismetta questa prova di forza che in realtà è una prova di debolezza, situandosi, come può e come deve, al di sopra della testimonianza che sta dando una parte della nostra magistratura, nel sovrano esercizio delle sue funzioni.

Credo che questo sia molto importante, signor Presidente, poiché certo il dramma che stiamo vivendo può risolversi in tragedia; e voglio dire qui oggi, responsabilmente, che più ancora che ad alcuni magistrati, dei quali — ripeto — rispetto totalmente la sovranità, quale ne sia l'esercizio che ne fanno, oggi noi dobbiamo rivolgerci formalmente a Giuliano Naria, chiedendogli di essere all'altezza delle speranze di uno Stato di diritto e, nella sua protesta non violenta, di passare ad una proposta non violenta. Credo, quindi, che dobbiamo chiedergli insieme di farci fiducia e di smettere una prova di forza che è — lo ripeto — prova di debolezza, così da consentirci meglio, senza l'assillo di un dramma, ma per il dover essere di democratici che tengono allo Stato di diritto ed alla loro immagine, di condurre avanti questa battaglia.

Ecco, queste poche parole, signor Presidente, spero che possano giungere in qualche misura, anche a nome di altri colleghi, a Giuliano Naria.

MASSIMO GORLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO GORLA. Signor Presidente, dovrà avere un po' di pazienza con me, non per la durata del mio intervento, ma perché non riesco a fare altrimenti che parlare insieme, come si suol dire, con la ragione e con il cuore. È una espressione impropria, perché personalmente non riesco a disgiungere questi due dati, ma descrive bene la situazione in cui mi trovo. Io mi domando allora, facendo prevalere per un momento la ragione, quale problema ci si ponga, in uno Stato che è fondato sulla divisione dei poteri, che tutti conosciamo, quando dei meccanismi assurdi impediscano il controllo su uno di questi poteri.

È una questione che sollevo con emozione, oltre che ragionando: perché la sentenza della cassazione, che ha anche il cattivo gusto — me lo consenta, signor Presidente — di addebitare a Naria le spese processuali, è accompagnata da una impugnazione della sentenza del tribunale favorevole agli arresti domiciliari, operata dalla procura.

Signor Presidente, conosco il valore del principio della divisione dei poteri, dell'indipendenza della magistratura; ma in questo momento, come cittadino e come deputato, mi domando, di fronte al funzionamento pratico di questo Stato che esegue una condanna a morte senza che la Costituzione glielo consenta, che cosa diavolo devo fare? Questo è il problema, perché questa dissennatezza — mi assumo tutta la responsabilità dei giudizi che sto dando in questo momento — ha come conseguenza la distruzione possibile delle ragioni di vita di una persona che è stata certificata non soltanto dai resoconti dei tanti parlamentari, sindacalisti, sindaci di questo paese, presidenti della Repubblica, chi più ne ha, più ne

metta, sulle condizioni di Naria, ma dalle perizie legali che sono state presentate.

Signor Presidente, lei capisce di fronte a quale problema mi trovo; so che lei non può risolverlo, ma non so dove porlo, se non in questa sede. Siamo di fronte ad una violazione di fatto dei principi fondamentali sanciti dalla nostra Costituzione e ciò che provoca questa violazione è un meccanismo assurdo di carte bollate, è un meccanismo assurdo di problemi di relazioni di casta all'interno di questo «Stato» indipendente rappresentato dalla magistratura.

Si tratta di una questione — ripeto — per la quale mi assumo tutte le responsabilità del giudizio che do; ma non so che cosa fare se non questo; che cosa posso fare? Lei, mi dice, Presidente...

MARCO PANNELLA. Non dimentichiamo che il Presidente una prima indicazione l'ha data e speriamo che il Governo la raccolga e che prima della fine della seduta venga a dirci qualche cosa.

MASSIMO GORLA. Certo, il Governo la deve raccogliere prima della fine della seduta, ma il Governo già avrebbe dovuto raccogliere questa indicazione perché lei, Presidente, ricorda certamente che già sollevai questo problema alla ripresa dei lavori dopo la pausa estiva ed ebbi un riscontro da parte della Presidenza della Camera circa il suo interessamento presso il Governo perché si discutesse rapidamente dell'argomento.

Mi auguro che l'interessamento ci sia stato, ma il Governo non ha risposto e con questo ha già dimostrato la sua insensibilità che deve essere corretta immediatamente. A me non interessa tanto, infatti, sentire formalmente o burocraticamente ciò che un ministro avrà da dirmi, ma mi interessa che, attraverso questo confronto e questo dibattito si esprima un atto solenne che possa contribuire, anche psicologicamente, a dare, alla mente di una persona che rischia di morire di carta bollata qualche ragione ulteriore di speranza nella ragionevolezza e nel senso di giustizia reale delle istituzioni statali.

PRESIDENTE. Onorevole Gorla, ho consentito in via eccezionale questo dibattito, che ora si è concluso, per l'importanza che il problema sollevato riveste; non vorrei però dare l'impressione, a nessuno, nel paese, che vi possano essere confusioni di competenze tra i vari poteri dello Stato, che devono essere ben distinte; infatti, ciascun potere assume le proprie responsabilità così come è suo diritto, ma anche suo dovere.

Ciò che si è verificato in quest'aula oggi pomeriggio ha la sua importanza perché se i poteri dello Stato non possono confliggere tra loro, essi ben possono dialogare tra loro e il dibattito che si è svolto e quello che probabilmente si svolgerà, se attivato attraverso la presentazione degli appositi strumenti parlamentari, permetterà alla Camera di esprimere la propria opinione su quanto sta accadendo e su fatti estremamente delicati e su cui si deve intervenire con la opportuna delicatezza e in modo appropriato.

Ritenere che il Governo possa risolvere problemi che invece sono stati già risolti da altri poteri sarebbe un errore, così come sarebbe un errore se il Parlamento pensasse di caricare sul Governo responsabilità che quest'ultimo non può affrontare perché si porrebbe in termini confusi un problema che invece deve essere acquisito dall'opinione pubblica così come è, proprio per dare, a chi oggi corre il pericolo di morire, la speranza che il paese sta discutendo sul suo caso, che non è un abbandonato, un emarginato, uno di cui nessuno si interessa.

Tale è il valore di questo dibattito ed ecco perché ritengo, naturalmente entro i limiti del regolamento, che esso possa avere un seguito.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Dardini. Ne ha facoltà.

SERGIO DARDINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che comprenderete facilmente che non è certo per insen-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1984

sibilità politica e umana che, prendendo la parola, non faccio riferimento al dibattito che si è appena concluso, ma è per i motivi che lo stesso Presidente dell'Assemblea esponeva.

Discutendo dei disegni di legge, vorrei iniziare dal n. 1632 in quanto è quello più scandalosamente in ritardo, presentato dal Governo solo nell'aprile scorso, «per rispettare» — si dice nella relazione del ministro — «esigenze di eguaglianza e certezza giuridica nell'attuazione delle norme comunitarie e dei regolamenti della Comunità, in particolare del regolamento n. 222 del 1977». Abbiamo già rilevato in Commissione, ma credo che sia utile ripeterlo qui, la gravità del ritardo (circa sette anni) con il quale il Governo cerca di rispondere a quelle che definisce «esigenze di eguaglianza e certezza giuridica», che non vi sono state per almeno sette anni per responsabilità dei governi e delle maggioranze che li sostenevano. Per questo credo che non si possa pensare di scaricare la responsabilità, come talvolta viene fatto, interamente sugli addetti o pensare, come è stato forse ingenuamente detto e scritto, che si era risolto tutto con gli adeguamenti di trattamento del personale. Dobbiamo dire che vi era stata in Commissione una proposta di emendamento che a nostro giudizio, se approvata, avrebbe dato al ministro delle finanze, secondo l'avvertimento dello stesso ministro Visentini, «un grosso potere», avrebbe portato ad adottare un testo che, secondo il giudizio che ne dava il collega Marte Ferrari, poteva anche essere utilizzato «come arma antis-ciopero». Noi abbiamo chiesto in quel dibattito che l'intero emendamento fosse ritirato. Il Governo ha fatto propria questa esigenza almeno per una parte. Ciò non ha fugato integralmente le nostre preoccupazioni e in Commissione di conseguenza ci siamo comportati. Il ritiro, sia pure parziale, dell'emendamento ci ha consentito però di mantenere sull'insieme del provvedimento un voto di approvazione. Certo, è un provvedimento che arriva con un ritardo ingiustificabile e il buon senso avrebbe dovuto indurre la maggioranza

ad accettare un nostro consiglio: abbandonare il disegno di legge n. 1632, inglobandolo nella sostanza come emendamento al disegno di legge n. 1915. Non si è voluto fare, e ci sembrava la cosa più semplice; e noi, pur approvando il provvedimento così come è stato licenziato dalla Commissione, manteniamo la convinzione che le nostre proposte, se accettate, avrebbero sicuramente evitato un contenzioso, che invece potrebbe ancora manifestarsi in presenza dei due distinti provvedimenti. Ci auguriamo, ovviamente, di sbagliare.

Insieme al disegno di legge n. 1632 discutiamo del disegno di legge n. 1915, già approvato dal Senato. Si tratta di una delega al Governo per l'attuazione di una direttiva comunitaria, la n. 83/643. Dicevamo che non vi è molta logica nell'approvare i due distinti provvedimenti sulla stessa materia senza stabilire un qualche collegamento e pensiamo che non sia difficile e azzardato dire che potranno crearsi ulteriori equivoci e interpretazioni in contrasto, ma, dicevamo in Commissione e vogliamo ripeterlo qua, siamo ormai abituati alla mancanza assoluta di organicità, all'assenza di quadri di riferimento ben delineati per provvedimenti tra loro distinti e non vogliamo essere accusati di ritardare provvedimenti già in ritardo.

D'altro canto proprio i ritardi governativi sono in grandissima parte alla base della situazione di gravissima difficoltà che ripetutamente si manifesta in quel momento. Anche le cronache dell'agosto, cui si riferiva così largamente il relatore, riflettono queste difficoltà, le incertezze e i timori circa possibili interpretazioni in senso restrittivo per il pubblico servizio che dalla lettura del testo del disegno di legge n. 1915 vengono suscitati sia in alcune categorie (per esempio gli spedizionieri), sia in alcuni punti chiave, come ad esempio la dogana di Ponte Chiasso, per la quale le forze politiche hanno valutato con grande attenzione i problemi economici, occupazionali, sociali che si manifestano.

Noi comunisti non vorremmo però che ci si abbandonasse un po' troppo a discu-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1984

tere unicamente del punto per il quale si sono manifestate le maggiori preoccupazioni e si sono sviluppate delle lotte; vorremmo tentare di mantenere il dibattito sulle questioni più generali. Le dichiarazioni, le interviste, i comunicati stampa del ministro non sono stati a nostro avviso sufficienti per un chiarimento. Abbiamo ottenuto al Senato l'introduzione di un punto importante, e cioè la fissazione del termine preciso (due mesi dall'entrata in vigore delle norme di legge delegate) per l'emanazione dei decreti ministeriali indicati all'articolo 2; ma proprio la storia del dibattito al Senato, se letta attentamente, ci dice che talvolta il voler dire di sì a tutti porta a formulazioni non del tutto comprensibili, qualche volta equivoche.

Quando si legge nella lettera che il ministro Forte ha inviato il 17 settembre che «sono dogane interne tutte le dogane di confine, dotate o meno di autoporto», e subito dopo che «alcune dogane di confine sono autoporti», cioè sono esse stesse le strutture di cui dovrebbero essere dotate, pensiamo che sia più legittimo chiedere ulteriori, più precisi chiarimenti, proprio ad evitare che le direttive comunitarie finiscano per essere interpretate in modo non da risolvere, ma da aggravare i problemi, ad evitare per quanto possibile, in assenza di una politica organica, che possa aprirsi un contenzioso grave tra chi interpreta certi concetti dal punto di vista del diritto comunitario e chi invece è portato ad interpretarli dal punto di vista del diritto nazionale.

Noi siamo favorevoli — come lo siamo stati al Senato — a questo disegno di legge; ci sembrerà però non inutile avere ulteriori chiarimenti sui problemi sollevati, non solo da noi, sia sul rapporto (che nella discussione fortunatamente è divenuto più stretto) tra i due disegni di legge, sia sulle definizioni richieste all'articolo 2 ed in particolare al punto 2). Occorre un preciso chiarimento, che almeno resti nei resoconti, quale impegno non solo per il ministro attuale e per quelli che lo seguiranno, ma per il Governo come organo collegiale.

Il ministro Forte, in un'intervista a *Il giornale del popolo* di Lugano, diceva che «agli effetti del potenziamento del servizio saranno determinanti le scelte del Ministero delle finanze e dei lavori pubblici» e, quasi da esterno al Governo, a chi gli chiedeva se vi fossero dunque impegni precisi per Chiasso rispondeva: «Mi auguro che il Governo italiano voglia potenziare Chiasso e le altre infrastrutture». Ci sembra un po' poco che un ministro si auguri qualche cosa: non è, il ministro Forte, ministro del Governo italiano, sia pure per il coordinamento delle politiche comunitarie? Se lo è, noi riteniamo che debba parlare a nome dell'intero Governo. In altre parole, dato che saranno determinanti le scelte del Ministero delle finanze, ci domandiamo perché in Commissione l'onorevole Susi sia stato presente, ma assolutamente silenzioso...

ANTONIO BELLOCCHIO. E adesso è assente!

SERGIO DARDINI. ...mentre adesso è addirittura assente.

Poiché non sarebbe la prima volta che alle finanze si pensa in modo diverso rispetto a ciò che si dice in altri ministeri, ci sembra legittimo chiedere chiarezza nel momento in cui ci apprestiamo ad approvare, anche noi come il Senato, questo provvedimento, che la Commissione ha per altro leggermente modificato per renderlo più preciso.

Per questi motivi chiediamo al Governo di accogliere esplicitamente ed integralmente l'ordine del giorno che abbiamo presentato insieme a colleghi di altri gruppi. L'approvazione dei disegni di legge nn. 1915 e 1632 non può certo bastare a chiudere il capitolo delle dogane e dunque, mentre ci troviamo a dover approvare provvedimenti in sé giusti, ma separati ed ancora una volta non inquadrati in una visione organica del problema delle dogane da parte del Governo, è al Governo che ci rivolgiamo perché una buona volta intenda l'importanza delle dogane, affrontando seriamente e concretamente il problema delle strutture

e dei servizi, come anche le questioni connesse al superamento delle pastoie burocratiche, in particolare di quelle che soffocano la contabilità e spesso paralizzano l'attività degli uffici, come si rileva sia nelle prese di posizione delle organizzazioni sindacali, sia nel protocollo d'intesa tra le autorità doganali circoscrizionali di Como e le organizzazioni CGIL-CISL-UIL della zona siglato in settembre.

Sempre in merito alle lungaggini ed alle difficoltà, vi è un problema politico di fondo che è insieme di rispetto del rapporto del nostro paese con la Comunità economica europea, di scelte politiche e di ordinata e corretta gestione di fondi di entità non trascurabile, che hanno una precisa destinazione e non altre. Chi tace acconsente? Vorremo augurarcelo, ma anche se è così, sarà bene che qui in aula gli impegni non siano assunti da un singolo ministro — per altro al momento assente — per quanto importante e «forte» o da un singolo sottosegretario, per quanto laconico o addirittura assente, bensì dal Governo nel suo insieme.

Ci è sembrato, infatti, per lo meno singolare il fatto che alla vigilia del dibattito in Commissione il ministro Forte ci abbia inviato, insieme ad una lettera per la verità non del tutto chiarificatrice, una raccolta di articoli, interviste e vari comunicati stampa n. 1-2-3 che richiamavano altre cose alla memoria — il collega Tagliabue me ne mostra un altro di ieri — in cui non ci si pronuncia, neppure una volta, a nome del Governo. Ogni affermazione è del ministro Forte, Tutti gli altri tacciono, anche se il disegno di legge n. 1915 risulta presentato dal Presidente del Consiglio e dunque impegnativo per l'insieme del Governo.

Sugli impegni e sulle precisazioni non ci può bastare la pubblicistica dell'onorevole Forte. Chiediamo un impegno collegiale, perché collegiali sono le responsabilità gravi per la situazione di ritardi, arretratezze, disagi e pastoie burocratiche di questo settore.

Sono stati ricordati i giorni talora infuocati delle agitazioni ed i gravi disagi conseguenti: di fronte alle preoccupa-

zioni di migliaia di lavoratori che ritengono minacciato addirittura il loro posto di lavoro, non può davvero bastare la ripetuta conferma del concetto comunitario di dogane interne da parte di un ministro, mentre gli altri tacciono.

L'Italia effettua nelle dogane, per conto della Comunità economica europea, riscossioni per circa 1.500 miliardi annui. Su questa cifra la Comunità economica europea riconosce all'Italia una — chiamiamola così — provvigione del 10 per cento: all'incirca 150 miliardi di lire (di lire «leggere», dobbiamo precisare oggi).

Questi 150 miliardi all'anno a nostro parere — e non solo a nostro parere, ma anche secondo le indicazioni della Comunità — dovrebbero essere destinati sistematicamente al miglioramento, al potenziamento, all'ammodernamento e allo sviluppo delle strutture doganali, autoportuali, di confine e non; insomma, al funzionamento dei servizi in genere.

Fino a che non si imbocca questa strada, di programmi concreti sorretti da finanziamenti sicuri, rischiano di restare esercitazioni verbali le assicurazioni fornite in varie occasioni e località dal ministro Forte, come ad esempio quella resa al Senato circa le corsie preferenziali per gli automezzi in transito, in attuazione dell'articolo 7 della direttiva n. 83/643 del Consiglio della Comunità, o quella relativa al servizio di terminali tra punti di entrata, dogane di destinazione, dogane di altri paesi, eccetera.

È chiara, dunque, la nostra posizione. Siamo favorevoli sia al disegno di legge n. 1632, sia al disegno di legge n. 1915, con le precisazioni e gli impegni che la Commissione finanze e tesoro, i vari gruppi con l'ordine del giorno presentato e il nostro gruppo in particolare hanno chiesto al Governo di ribadire.

Chiediamo, inoltre, al Governo di pronunciarsi sui problemi più generali che qui abbiamo posto. Se non venissero concretamente affrontati quei problemi, la stessa importanza del provvedimento di cui stiamo discutendo sarebbe certo fortemente diminuita. Per contro, l'attuazione di un impegno organico e di pro-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1984

gramma, quali noi richiediamo, da un lato potrà evitare nel futuro le risposte superficiali, contraddittorie e dettate da una logica localistica che, nell'intento di tacitare un po' tutti, hanno invece provocato spesso allarme e sospetto giustificati circa l'avvenire di importanti strutture doganali. Dall'altro, potrà impedire che, mentre si afferma di voler attuare le norme CEE, si contraddica nei fatti la direttiva 83/643, là dove afferma in particolare che «è opportuno concentrare i vari controlli in uno stesso luogo e di preferenza nel luogo di partenza o di destinazione delle merci» (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Coloni. Ne ha facoltà.

SERGIO COLONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, desidero brevemente esprimere il mio parere personale e quello del gruppo della democrazia cristiana a sostegno dei due disegni di legge in discussione, che sono stati esaustivamente illustrati sia nelle relazioni governative, sia nella relazione orale testé svolta dal collega D'Aimmo.

Penso che si possa convenire, in particolare per quanto riguarda il disegno di legge n. 1915, sulla tempestività con cui il Governo, e specificamente il ministro Forte, ha provveduto in questa circostanza a portare all'attenzione del Parlamento gli strumenti per l'applicazione delle direttive comunitarie.

L'approvazione dei due disegni di legge si colloca in un processo di evoluzione positiva delle relazioni comunitarie, almeno nel settore del transito delle merci, delle persone e dei flussi, all'interno della Comunità.

Non vi è chi non veda che questo è solo un aspetto della generale politica comunitaria: certamente la vita della Comunità attraversa momenti non facili, perché vi sono questioni preminenti e che pesano, come i problemi della politica agricola, quelli della politica industriale, settoriale o generale, quelli dell'equilibrio monetario e così via. Questo potrebbe apparire

un settore strumentale e in parte certo lo è, ma assume — come giustamente si dice nella relazione governativa — un effetto psicologico. Le stesse agevolazioni che sono state previste per il transito delle persone tra la Repubblica federale di Germania e la Francia fanno certo parte di questa serie di segnali che non dobbiamo sottovalutare.

A me preme comunque sottolineare anche l'aspetto squisitamente economico di queste facilitazioni: traffici che si svolgano con una scorrevolezza maggiore all'attuale (che spesso, ahimé, subisce strozzature terribili, specie ai valichi alpini) costituiscono un elemento importante per lo sviluppo dell'economia dell'intera Comunità europea.

In definitiva, si tratta di provvedimenti che vanno ad agevolare lo sforzo di miglioramento di questo comparto della Comunità, e dunque il nostro è un giudizio quanto mai positivo. Ci attendiamo ora che i decreti delegati siano predisposti dal Governo quanto più tempestivamente possibile, anche se ci rendiamo conto che l'emendamento proposto dalla Commissione — e che penso sarà approvato dall'Assemblea, anche con il nostro voto favorevole — farà sì che il provvedimento debba tornare al Senato. Bisognerà quindi aspettare ancora qualche settimana prima che il Governo possa cominciare a lavorare sui decreti delegati, ma ciò non toglie che io raccomandi al Governo di fare quanto più presto possibile.

Detto del nostro giudizio in generale (che si traduce anche nell'ordine del giorno che si occupa di tutta questa materia e che ho firmato insieme ad altri colleghi), voglio aggiungere che, insieme ad altri colleghi eletti nella regione Friuli-Venezia Giulia, ho presentato un ordine del giorno particolare a proposito dei transiti extracomunitari, che spero possano a loro volta ottenere qualche facilitazione dall'entrata in vigore della direttiva CEE n. 643 del 1983.

Come è noto, nella regione Friuli-Venezia Giulia sono ormai operanti tre grandi autoporti confinari interamente

realizzati con mezzi dello Stato e della regione, e gestiti da enti pubblici. In questi autoporti è ormai una realtà — che funziona egregiamente — l'unificazione in uno stesso luogo e in uno stesso tempo di tutte le operazioni sia strettamente doganali e sia di controllo (sanitario, veterinario eccetera) e, anche se non si tratta di posti di confine con altri territori della Comunità, essi servono per il transito (attraverso l'autoporto di Tarvisio) delle merci comunitarie bavaresi e (attraverso gli autoporti di Gorizia e di Trieste) delle merci comunitarie della Grecia, che passano per il territorio jugoslavo. È chiaro che in questi casi si tratta di traffici che rientrano a pieno titolo nella direttiva comunitaria n. 643, che sarà naturalmente applicata. Ma indubbiamente gran parte dei traffici che passano per questi autoporti è costituito da merci extracomunitarie, ed è per questo che nell'ordine del giorno che sottopongo all'attenzione del Governo si esprime l'auspicio che la direttiva comunitaria venga, per quanto possibile (non certo, dunque, per la parte strettamente doganale, ma almeno per quella relativa al funzionamento, agli orari di apertura e agli altri controlli), applicata anche alle merci extracomunitarie, servendo comunque queste strutture in maniera rilevante nei rapporti tra la Comunità economica europea e, sostanzialmente, il bacino danubiano dell'Europa centro-orientale.

Auspichiamo infine che con il completamento entro un paio d'anni dell'autostrada Udine-Tarvisio (sostanzialmente il raccordo della rete autostradale italiana con Monaco di Baviera e Vienna) si possa contemporaneamente vedere l'entrata in funzione delle nuove strutture di Tarvisio — per le quali c'è un cospicuo impegno della regione e dello Stato, garantito attraverso la legge n. 828 — in modo che non vi sia soluzione di continuità nella fluidità della viabilità ed anche nella offerta di servizi ad alta qualificazione per il transito doganale e confinario.

Concludo, signor Presidente, richiamando l'esigenza di una sempre maggiore consapevolezza da parte del nostro

paese per quanto riguarda il sistema dei trasporti. Da anni, certamente negli ultimi tempi, c'è una forte sottolineatura dell'importanza del terziario, avanzato o meno, nell'economia postindustriale. A me sembra che questo discorso per il nostro paese voglia dire senz'altro turismo, ma vuol dire anche sviluppo dei trasporti. Mi riferisco ai porti, alle linee di navigazione alle autostrade, alle ferrovie, ma anche ai grossi centri di smistamento intermodale, e allo stesso sviluppo delle potenzialità fluviali del nostro paese (non così cospicue come quelle dei paesi dell'Europa centrale). Se sistema dei trasporti vuol dire tutto questo, cioè infrastrutture e linee di navigazione, vuol dire anche dogane, vuol dire anche celerità di funzionamento nei controlli ai confini.

Spesso abbiamo investito in maniera anche ingente sul piano infrastrutturale, ma poi ci siamo arenati per mancanza di personale, per difficoltà di orari, per difficoltà burocratiche, per un sistema, in sostanza, non adeguato ai tempi.

Un grosso sforzo vi è stato in quest'ultimo anno — e dobbiamo darne atto al Governo ed in modo particolare al ministro delle finanze — in relazione ai provvedimenti per il personale doganale: auspicio che questo impegno continui per il futuro e si sviluppi proprio nella consapevolezza che viviamo in un'epoca in cui anche nel settore dei trasporti le cose vanno molto velocemente (basti pensare ai nuovi servizi marittimi «giromondo», che potrebbero tagliar fuori completamente il nostro paese). La collocazione del nostro paese costituisce una potenzialità importante di traffici: sta a noi sfruttare questa collocazione con lungimiranza e tempestività.

Modifica nell'assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente della III Commissione permanente (Esteri) ha richiesto il trasferimento alla competenza primaria della stessa Commissione del se-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1984

guente disegno di legge, attualmente assegnato alla I Commissione (Affari costituzionali) in sede referente:

«Ratifica ed esecuzione dell'accordo, con protocollo addizionale, firmato a Roma il 18 febbraio 1984, che apporta modificazioni al Concordato lateranense dell'11 febbraio 1929, tra la Repubblica italiana e la Santa Sede» (approvato dal Senato (2021).

Tenuto conto della materia oggetto del disegno di legge, il Presidente della Camera ritiene di poter accogliere tale richiesta. Il suddetto disegno di legge è pertanto assegnato, in sede referente, alla III Commissione (Esteri), con il parere della I, della II, della IV della V, della VI e della VIII Commissione.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. È in corso di esame presso la XIII Commissione permanente (Lavoro) il disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 agosto 1984, n. 409, recante il finanziamento di progetti per servizi socialmente utili nell'area napoletana e proroga degli interventi in favore dei dipendenti da imprese di navigazione assoggettate ad amministrazione straordinaria» (approvato dal Senato)

Nell'ipotesi che la Commissione ne concluda in tempo l'esame, chiedo che sia autorizzata a riferire oralmente all'Assemblea nella seduta di domani;

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito)

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alpini. Ne ha facoltà.

RENATO ALPINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io, contrariamente a

chi mi ha preceduto, sarò molto breve ed eviterò le polemiche che non sono certamente costruttive. Posso solo confermare quanto ho già avuto occasione di dire in Commissione, ossia che il rispetto delle direttive della CEE, anche in materia doganale, è un problema che il mio gruppo, in occasione dei disordini che si sono verificati in particolare a Ponte Chiasso, in relazione ai miglioramenti economici del personale delle dogane, già sollevò, dicendo che il Governo avrebbe dovuto provvedere ad una ristrutturazione di tutti i servizi doganali ai valichi di confine. Anche in quel momento, infatti, non vi era soltanto il problema di carattere economico del personale delle dogane. Dobbiamo dire con piacere, sia pure rilevando il notevole ritardo, che vediamo finalmente avviato a soluzione un così importante problema, che investe gli interessi di infiniti imprenditori, sia italiani, sia dei paesi della Comunità, in un settore che dà lavoro a migliaia di persone, in particolare negli autoporti di confine, per cui siamo perfettamente d'accordo con l'intento di uniformarsi alle direttive della CEE.

In relazione al disegno di legge n. 1915, in particolare, facciamo una raccomandazione al Governo, dicendo che noi certamente non siamo favorevoli ai monopoli di confine, ma siamo favorevoli ad un miglioramento delle strutture mobiliari e immobiliari di questi impianti di confine; dobbiamo anche dire che per lo sdoganamento delle merci di importazione, e per il transito, è necessario che il Governo provveda ad attrezzare gli autoporti che non sono al confine, ma che rientrano, dal punto di vista amministrativo, nei depositi in transito, e che sono situati nelle dogane interne ai confini, come a Torino, a Roma e in tutti gli altri grandi agglomerati, ove le importazioni debbono godere di una certa celerità per non creare disservizi alle aziende che attendono le forniture, sia di carattere industriale che di carattere alimentare.

Dicevo che non siamo usi polemizzare e che siamo disponibili — ed anche in questa occasione lo dimostriamo — a

dare il nostro contributo anche quando il Governo, sia pure in ritardo, provvede, dopo circa quattro anni e non sette, ed in rispetto delle direttive della CEE emanate per questo delicato settore, ad uniformare, soprattutto con il disegno di legge che chiamerei quasi «allegato» a quello che prevede l'attuazione delle direttive CEE, le nostre attrezzature di confine a quelle dei paesi stranieri.

Ripeto, noi non siamo per i monopoli. In Commissione ho sentito ripetere frequentemente il nome della dogana di Ponte Chiasso e di quella di Trieste. È evidente che chi ha la responsabilità di tutto questo settore — ovviamente il Governo — quando predisporrà i cosiddetti decreti, dovrà tenere presente le esigenze dei vari valichi di confine, dando maggiore incremento a quelle dogane ove è maggiore il transito delle merci. Vorrei a questo punto formulare una raccomandazione al Governo in ordine all'emanazione dei decreti delegati. Anche in relazione alla mia attività professionale vorrei dire al Governo che non è affatto stabilito — e nessuna normativa lo prevede — che tutte le merci in transito per i nostri valichi debbano necessariamente sostare, creando così quell'ingorgo, quel disservizio doganale che si è purtroppo verificato poco tempo fa. Il traffico delle merci importate non deve sostare obbligatoriamente nelle dogane di confine come quella, per esempio, di Ponte Chiasso. Occorre perciò snellire il servizio, in quanto basterebbe un solo visto di transito perché le merci importate arrivino a destinazione. Gli accertamenti previsti dalla legge e lo sdoganamento delle merci potrebbero avvenire negli uffici doganali presenti in ogni capoluogo di provincia. Ecco la raccomandazione che formulo al Governo!

Sappiamo che alla dogana di Ponte Chiasso vi è stata una fila di automezzi lunga quasi 12 chilometri. Gli autisti hanno dovuto bivaccare — in senso benevolo, naturalmente — in attesa che il servizio doganale riprendesse la sua normale attività. Alcuni autotrasportatori hanno sostato addirittura quattro giorni dentro i

loro automezzi. Per eliminare quindi ogni pericolo di tal genere è necessario snellire il transito delle merci ai valichi di confine.

Se il Governo seguirà il mio consiglio, sono sicuro che la situazione ai valichi di confine potrà migliorare. Ricordiamoci però che non vi sarà soluzione al problema se non si rivedrà tutta la legislazione relativa alle dogane. Tale legislazione è superata dai tempi; essa va quindi riveduta e corretta con le esigenze che i tempi impongono. L'auspicio e l'augurio che esprimo al nostro Parlamento, ed ai paesi comunitari, è il seguente. Il mio partito, il Movimento sociale italiano-destra nazionale — come ha dimostrato anche nella recente campagna elettorale europea — si augura che l'unità politica dell'Europa sia raggiunta quanto prima, affinché si possa verificare l'effettivo abbattimento delle barriere, non solo sotto il profilo umano, ma soprattutto sotto quello economico: di ciò soprattutto, infatti, l'Italia ha molto bisogno.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Serrentino. Ne ha facoltà.

PIETRO SERRENTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, così grande è l'importanza dei due provvedimenti oggi al nostro esame che se essi non fossero venuti così tempestivamente in discussione ne avremmo dovuto sollecitare l'esame.

Avremmo dovuto farlo a causa dei fatti verificatisi a partire dal mese di maggio di quest'anno ai nostri confini, relativi alle disfunzioni di alcuni servizi doganali.

Appreziamo il disegno di legge n. 1632 in quanto esso recepisce i regolamenti della CEE (mi riferisco in particolare al n. 222/77) tendendo ad escludere la concomitante applicazione di eccessive procedure amministrative, favorendo così la circolazione delle merci.

Nella sostanza, da questo provvedimento dovranno trarre beneficio non tanto gli operatori economici, ma soprattutto gli enti amministrativi che a queste

indicazioni dovranno dare concreta applicazione.

Semplificare le procedure doganali significa anche rendere più competitivo il nostro commercio con l'estero, significa agevolare le nostre esportazioni non gravando eccessivamente sul costo dei nostri prodotti e, perché no, anche far diminuire i costi delle materie prime importate nel nostro paese.

Talune situazioni di disagio verificatesi prima del giugno scorso in alcune dogane a causa dell'atteggiamento di contestazione da parte del personale amministrativo hanno già avuto risposta dal Parlamento che — attraverso i provvedimenti discussi in questa Camera nel giugno di quest'anno — ha dato soddisfazione alle richieste avanzate dal personale addetto alle operazioni doganali. Nonostante la tempestiva risposta del Parlamento alle esigenze del personale in servizio, si sono poi susseguiti atti che hanno ritardato per molti giorni i traffici internazionali, in particolare quelli intercorrenti tra l'Italia e la Germania.

Non voglio fare il nome del valico in questione, dato che esso è già stato citato da altri colleghi, ma desidero sottolineare che non è stato quello l'unico posto di frontiera che ha sofferto di disagi relativi allo sdoganamento ed al rapido smistamento delle merci.

Contemporaneamente al disegno di legge n. 1632, oggi discutiamo anche il disegno di legge n. 1915 per l'attuazione della direttiva CEE n. 83/643, relativo alla agevolazione dei controlli fisici e delle formalità amministrative nei trasporti di merci tra gli Stati membri. Per accelerare queste operazioni, in realtà, è necessario sollecitare non solo la volontà politica del Parlamento, ma anche la particolare attenzione del personale amministrativo del Ministero delle finanze sulle nuove procedure e sui tempi tecnici necessari per la loro attuazione. Dobbiamo chiedere una maggiore collaborazione per il rispetto delle direttive CEE e perché non si creino più quegli stati di disagio che, nelle scorse settimane, si sono manifestati nei nostri confronti.

Da parte degli operatori e degli autotrasportatori erano state manifestate perplessità su alcune parti del disegno di legge n. 1915. Ebbene, abbiamo trovato il ministro Forte disponibile a dare una spiegazione precisa ed indiscutibile sui contenuti del provvedimento. In particolare, si era riscontrato in alcune dogane di confine uno stato d'animo di diffidenza, perché nel provvedimento non era espressamente contenuta la dizione «dogane di confine», quasi che le dogane interne della CEE non siano qualificate sufficientemente dal punto di vista legislativo quando si parla, *sic et simpliciter*, di «dogane interne». Tale precisazione l'abbiamo avuta in Commissione, anzi è stata sollecitata dal ministro stesso il quale ha chiesto che fosse presentato allo scopo un ordine del giorno, che sarebbe stato da lui valutato in questa sede ed eventualmente accettato.

Detto ordine del giorno, tuttavia, non farà riferimento solo a questo argomento, che tranquillizzava gli operatori del settore, ma anche al necessario potenziamento delle strutture immobiliari delle dogane. È inconcepibile che da 15 anni a questa parte il Ministero delle finanze abbia profuso mezzi per attrezzare determinate aree doganali di confine di depositi per automezzi e, soprattutto, di palazzine e di pensiline adatte alla verifica degli automezzi senza aver completato le opere. Se andassimo ad esaminare lo stato in cui si trovano alcune dogane di confine, potremmo, almeno parzialmente, giustificare i ritardi nell'effettuazione delle operazioni doganali. Lo stesso maltempo non permette infatti l'avvicinamento e la visita dei funzionari ai mezzi in transito, date le attrezzature esistenti. Questa è la verità.

In questo ordine del giorno dunque si fa riferimento agli impegni che il Governo, nella sua collegialità, deve assumere. Infatti sono interessati alla materia, oltre al ministro Forte, anche il ministro delle finanze e il ministro dei lavori pubblici, allo scopo di portare a conclusione le opere da tempo avviate, per le quali si sono profuse decine e decine di miliardi.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1984

Con un intervento minimo e con un po' di buona volontà si potrebbe sostanzialmente risolvere il problema di importanti strutture operative.

Sone queste le argomentazioni che formuliamo nel nostro ordine del giorno. Ci auguriamo che il Governo abbia ad accettarlo e, soprattutto, abbia ad operare secondo i suoi contenuti.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Domando ora all'onorevole ministro di grazia e giustizia, che vedo in aula, se desidera rendere subito le sue dichiarazioni.

FERMO MINO MARTINAZZOLI, Ministro di grazia e giustizia. Signor Presidente, sono qui perché sono disponibile a rispondere immediatamente alle interrogazioni presentate sul caso Naria.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole ministro. Le darò allora la parola subito dopo la replica del relatore e del ministro Forte sui disegni di legge in esame.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Il relatore, onorevole D'Aimmo, ha facoltà di replicare.

FLORINDO D'AIMMO, Relatore. Credo che sui due disegni di legge vi sia stata una convergenza di consensi, da parte degli oratori che sono intervenuti, per i diversi gruppi politici. D'altra parte, tale convergenza si era già realizzata in Commissione. Non sono stati presentati emendamenti. Quanto agli ordini del giorno, nel momento in cui dovessero essere posti in votazione potrebbe essere meglio precisato il parere dei colleghi e anche quello del Governo. Si tratta di ordini del giorno che erano stati già resi noti in Commis-

sione e per i quali il Governo aveva manifestato l'intenzione di accettarli. La precisazione cui si darà luogo in aula potrà forse aggiungere qualcosa.

In ogni caso non mi pare che vi sia da dire altro. Le osservazioni e le raccomandazioni avanzate completano il quadro entro il quale la decisione deve essere adottata. Ringrazio il Presidente e mi auguro che la votazione, domani, possa svolgersi rapidamente, così da licenziare provvedimenti che sono molto attesi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie.

FRANCESCO FORTE, Ministro senza portafoglio. Il Governo ringrazia gli intervenuti, della maggioranza e d'opposizione, per lo spirito di collaborazione, in riferimento alla sollecita approvazione dei due testi legislativi. Essi erano separati perché hanno avuto un diverso percorso: l'uno dal Senato alla Camera, l'altro dalla Camera al Senato. Non abbiamo ritenuto prudente la loro fusione, oggi, perché il provvedimento, che ritorna al Senato con un piccolo emendamento rimanendo separato dall'altro che ancora deve essere esaminato, risulta, nella sua struttura, più chiaro, il che evidentemente consente all'altro ramo del Parlamento, di meglio apprezzare la modestia della modifica. Ci è sembrato, quindi, più semplice operare in questo modo.

Il regolamento comunitario del 1977 ha richiesto oggi una interpretazione autentica, con il disegno di legge in esame. Noi ritenevamo che il testo fosse sufficientemente chiaro, ma vari operatori giuridici ed amministrativi non lo hanno ritenuto tale. Dunque, non si tratta di un ritardo nella attuazione da parte del Governo, bensì di uno di quei travagli della giurisprudenza che per il Governo comportano l'obbligo di un intervento.

Quanto alla direttiva comunitaria del dicembre 1983, ci sia consentito di rilevare che il nostro tempismo è notevole. È il massimo che si potesse fare. Quindi noi siamo ben lieti che anche il Parlamento si

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1984

muova su questa linea e ci auguriamo che il modesto emendamento che è stato apportato non comporti, da parte del Senato, un'ampliata discussione. Il Governo accetta tale emendamento che toglie un «eventualmente anche», in quanto ribadisce di considerare essenziali gli autoporti di confine, come quelli di Ponte Chiasso, del Gaggiolo, di Campo Trens, di Aosta, del Friuli Venezia Giulia, qui menzionati, per la concentrazione delle operazioni doganali e di transito. In ogni caso, un monopolio delle operazioni doganali negli autoporti di confine, o in ogni altro centro doganale, di confine o meno, sarebbe — come già dichiarato — contrario ai principi della Comunità economica europea.

Quindi, poiché la variante serve soltanto a meglio chiarire tale concetto e non altera lo spirito della norma, che è poi una norma di legge-delega, il Governo l'accetta, augurandosi — ripeto — che anche al Senato sia chiaro come tutto ciò non infici minimamente le preoccupazioni espresse in quella sede, rispetto a quella funzione per altro non monopolistica, ma parallela, degli autoporti. Vogliamo sottolineare, in breve risposta alle preoccupazioni espresse da uno degli onorevoli deputati che sono intervenuti, ma che sono presenti anche nello spirito di altri interventi, che noi intendiamo farci carico, con questo provvedimento di delega, dell'esigenza di provvedere alla separazione del traffico di transito dal restante traffico, onde fare in modo che il controllo sui transiti non avvenga ai cancelli ma in luoghi diversi, e ciò per evitare gli ingorghi.

Intendo sottolineare anche un altro concetto: non c'è dubbio che i controlli vadano snelliti, effettuati per campione, che i controlli sui transiti non debbano avvenire ai cancelli, e siano quindi da valorizzare gli autoporti di confine, che si trovano per primi «al di là» dei cancelli, come, per il Brennero, quello di Campo di Trens, in Valle D'Aosta quello di Aosta, per Chiasso quello di Ponte Chiasso, che evidentemente dovrà essere dotato di una tettoia, come è stato detto

con un'ironia purtroppo ovvia, per consentire che il controllo sia effettuato in modo ragionevole: però ho notato che al confine del Brennero neppure gli austriaci appaiono molto più provveduti di noi: forse è una malattia comune quella di voler fare i controlli sotto la pioggia o la neve!)

Non bisogna però supporre che tutto ciò implichi che le operazioni di controllo, dettate da esigenze che fanno capo ai dicasteri dell'interno, di grazia e giustizia, della sanità, dell'agricoltura o dei trasporti, e che riguardano il transito di veicoli che potrebbero non essere in regola da tanti punti di vista, siano destinate ad essere eliminate. Proprio per questo a noi interessa che si separi il traffico di transito dal restante traffico e si proceda ai controlli al di fuori delle colonne di autocarri; proprio per questo intendiamo potenziare tutte le dogane con concentrazione di mezzi e senza linea monopolistica: perché è verissimo che la Comunità europea deve abolire le sue barriere, ma è anche vero che dobbiamo purtroppo farci carico dell'esistenza di una criminalità economica organizzata, di una criminalità extraeconomica e di qualcosa che può definirsi «giungla del traffico», per le quali bisogna individuare forme idonee di intervento. Sarebbe dunque un errore pensare di risolvere il problema semplicemente abolendo ogni misura di controllo. È in questo spirito che si muoveranno i provvedimenti giuridici di applicazione della delega e quelli tecnici di attuazione dei decreti.

Per quanto concerne gli ordini del giorno presentati, sembra al Governo — del resto ricollegandosi a quanto è stato detto dallo stesso firmatario — pienamente accettabile quello presentato dall'onorevole Serrentino, che chiarisce opportunamente taluni concetti che d'altra parte mi sembra sia sacrosanto che restino espressi così come sono. Il fatto, cioè, che il termine «dogana interna» sostituisca quello «dogana di confine», per le nostre dogane ai confini con paesi della CEE o con gli altri paesi che hanno stipulato convenzioni con la Comu-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1984

nità, come Svizzera ed Austria (ci auguriamo che ciò sia in futuro possibile anche con la Jugoslavia) non è solo una questione lessicale: bisogna capire che queste sono dogane interne alla CEE, e che in questo spirito vanno attuate le norme di controllo; perché siamo all'interno della CEE, e non all'esterno di essa.

Il Governo accetta poi, non solo come raccomandazione, ma anche come impegno, l'ordine del giorno dell'onorevole Coloni, relativo alla Venezia Giulia, non solo in relazione alla questione degli autoporti, su cui, come si è già detto, siamo perfettamente consenzienti (si tratta solo di chiarire quel concetto, che qui viene ribadito per gli autoporti di confine con l'Austria e la Jugoslavia, e che vale per tutte le altre frontiere), ma anche in relazione ad un delicato problema: quello, cioè, per cui la nuova normativa semplificata si possa estendere (e qui c'è scritto, per quanto possibile) anche alle merci extracomunitarie in transito. Evidentemente due regimi doganali, uno per le merci comunitarie, l'altro per quelle extracomunitarie, rischiano di introdurre complicazioni; d'altra parte non si può disconoscere che l'essere extracomunitari comporti qualcosa di diverso anche dal punto di vista degli oneri fiscali e delle imposizioni della Comunità economica europea.

Quindi, il concetto di dare applicazione «per quanto possibile» alla nuova normativa ci trova perfettamente consenzienti e questo in particolare per quanto riguarda i transiti, ma anche per gli sdoganamenti, in relazione alla unitarietà che deve sempre esistere nelle attività amministrative di questa natura.

Sarebbe assurdo, mentre si cerca di attuare la concentrazione voler creare una divaricazione di attività operative in relazione alle due destinazioni.

Quindi, ringraziando tutti coloro che sono intervenuti per le dichiarazioni di voto favorevole, ribadiamo il nostro augurio affinché questo provvedimento possa al più presto divenire legge così come l'altro ad esso abbinato.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani.

Svolgimento di interrogazioni urgenti sulla vicenda di Giuliano Naria.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alle seguenti interrogazioni, non iscritte all'ordine del giorno, delle quali il Governo riconosce l'urgenza:

FIANDROTTI, PIRO, MANCINI GIACOMO, FERRARI MARTE E BORGOGLIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che:

presso la sezione carceraria dell'ospedale San Giovanni Battista di Torino si trova il detenuto Giuliano Naria, il quale versa in stato di carcerazione preventiva ormai da ben 8 anni, pur dopo aver beneficiato di due assoluzioni da precedenti imputazioni relative a fatti di terrorismo;

il detenuto Naria versa in gravissime condizioni di salute, considerato che è diminuito di peso da 90 chilogrammi a 48 chilogrammi, per una forma grave di anoressia e che è afflitto da processi forse irreversibili di schizofrenia che lo portano alla rinuncia, per il cumulo del doppio processo di emarginazione, quello carcerario e quello ospedaliero;

almeno lo spirito della nuova normativa in materia di carcerazione preventiva dovrebbe indurre a una valutazione meno rigida e più umana il magistrato preposto, anche perché non sussiste alcun danno possibile dalla concessione degli arresti domiciliari —

quale sia il parere del ministro in ordine a questa vicenda che turba ormai profondamente la pubblica opinione e quali iniziative intenda assumere, nel rispetto della autonomia della magistratura, per far ottenere al detenuto Naria gli arresti domiciliari. (3-01128);

RUSSO FRANCO, GORLA, CAPANNA, POLLICE, RONCHI, TAMINO E CALA-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1984

MIDA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il tribunale di Trani ha negato gli arresti domiciliari a Giuliano Naria, in galera da otto anni, attualmente ricoverato alle Molinette per le gravissime condizioni di salute;

Giuliano Naria è in attesa di processo per la rivolta nel carcere di Trani del 1980, mentre la procura ha già in anticipo, prima del dibattimento, deciso che Naria è tra gli organizzatori;

lo stato di salute è da mesi gravissimo — quali iniziative il ministro, nell'ambito delle proprie competenze, intenda adottare perché il caso Naria giunga ad una soluzione positiva prima che si arrivi alla morte del detenuto;

il ministro non ritenga di assumere una chiara posizione, nel rispetto dell'autonomia della magistratura, su questa vicenda, che è il segno della degradazione cui può giungere una concezione burocratica e autoritaria della giustizia. (3-01163);

SPADACCIA, MELEGA E PANNELLA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere con urgenza — avendo appreso della decisione della Corte di cassazione che conferma la grave ordinanza dei giudici di Trani i quali avevano respinto la concessione degli arresti domiciliari per Giuliano Naria — quale sia, nel rispetto del principio della autonomia degli organi giudiziari, il giudizio del Governo in proposito. (3-01216);

GORLA, CALAMIDA, RUSSO FRANCO, POLLICE, TAMINO, CAPANNA E RONCHI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che la decisione assunta dalla Cassazione di negare gli arresti domiciliari a Giuliano Naria è iniqua ed esprime volontà di vendetta e persecuzione — quali iniziative intenda assumere il Governo e il ministro della giustizia per salvaguardare la salute e la vita di Giuliano Naria. (3-01218);

MELEGA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere le valutazioni del

Governo in merito alla decisione odierna della Corte di cassazione con cui si conferma la mancata concessione degli arresti domiciliari a Giuliano Naria. (3-01219);

MACIS, SPAGNOLI, BOTTARI E CURCIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere le valutazioni del Governo circa la mancata concessione degli arresti domiciliari da parte della Cassazione al detenuto Naria. (3-01220);

NICOTRA. — *Al Ministro di grazia e di giustizia.* — Per conoscere gli estremi del caso Naria e se ritenga corretta la valutazione dei giudici. (3-01221);

MACERATINI. — *Al Ministro di grazia e di giustizia.* — Per conoscere quali siano, con riferimento al caso Naria, le valutazioni del Governo in ordine al problema della carcerazione preventiva e dello stato di attuazione della legge n. 398 del 1984. (3-01223).

Queste interrogazioni, che riguardano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Ricordo che l'interrogazione dell'onorevole Fiandrotti è stata presentata il 30 luglio, quella dell'onorevole Franco Russo il 4 settembre, mentre le altre interrogazioni sono state presentate nel corso di questa seduta.

Ringrazio il ministro Martinazzoli, per la lodevole prontezza con cui affronta un caso così delicato ma che interessa tanto l'opinione pubblica e questa Camera. Onorevole ministro, ha facoltà di parlare.

FERMO MINO MARTINAZZOLI, *Ministro di grazia e giustizia.* Signor Presidente, la ringrazio di avermi consentito di dare una risposta tempestiva, perché proprio con tale tempestività intendo sottolineare l'estrema ed acuta preoccupazione con la quale da parte del Governo, e da parte mia personalmente, si segue la vicenda in discussione.

Come lei ricordava, signor Presidente — anche se per la verità per una inevita-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1984

bile *consecutio temporum* alcune di queste interrogazioni si riferiscono non al provvedimento odierno della Corte di cassazione, ma a provvedimento di altra autorità giudiziaria — queste interrogazioni pongono al ministro della giustizia un interrogativo chiaro, per il quale — credo che i parlamentari interroganti non vorranno sorprendersi — la mia risposta non sarà reticente (perché non lo è), ma forse addirittura inesistente.

Ad esempio, leggo — su questo tema le interrogazioni sono analoghe — la proposizione scritta nella parte conclusiva dell'interrogazione Fiandrotti ed altri: «quale sia il parere del ministro in ordine a questa vicenda che turba ormai profondamente la pubblica opinione e quali iniziative intenda assumere, nel rispetto dell'autonomia della magistratura, per far ottenere al detenuto Naria gli arresti domiciliari»; la variante di altre interrogazioni è: «quale opinione intenda esprimere il ministro, nel rispetto dell'autonomia della magistratura, su questa decisione della magistratura».

Ripeto, io mi auguro che vi sia comprensione e che, non vi sia nessun travisamento per il fatto che il Governo intende mantenere sul punto un doveroso riserbo, e non ritiene di fare alcun apprezzamento in ordine alle decisioni della magistratura. Del resto, la storia del controllo critico del Parlamento in merito alla difficile frontiera del rapporto tra esecutivo e magistratura, mostra che spesso, e non sempre immotivatamente, il Parlamento è intervenuto per mettere in guardia l'esecutivo sulla esigenza di un assoluto, trasparente rispetto dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura.

Non potrebbe non essere così neanche in questa occasione, perché continuo a ritenere che, malgrado tutto, fuori da questa regola sarebbe illusorio immaginare di ottenere esiti positivi per tutti. Questo chiarimento, onorevoli deputati, non esprime certo indifferenza da parte mia. Non ho infatti esitazioni a dire che oggi discutiamo qui di un caso limite, di una detenzione preventiva che di fatto va

oltre il confine della ragionevolezza.

Lo spessore e la consistenza di questo dato patologico non mi sfugge; e inoltre vi è l'espressione veramente sincera di una forte tensione umanitaria. È quello che ha indotto l'amministrazione della giustizia in questi mesi a seguire con estrema attenzione l'evolversi, di questa vicenda, sotto il profilo umano assai penosa. È la ragione che ha indotto qualche tempo fa a trasferire Giuliano Naria nella struttura ospedaliera delle Molinette, l'unica struttura carceraria, attrezzata e adeguata al caso, che garantisca tuttavia un controllo e un intervento commisurati alle condizioni patologiche del detenuto.

È la stessa ragione per la quale si è esercitato e continua ad esercitarsi un controllo costante sull'evolversi delle condizioni di salute di Giuliano Naria. È la stessa ragione che ci ha indotto a trasmettere anche alla Corte di cassazione tutta la documentazione, tutto il materiale medico in possesso dell'amministrazione: cioè tutte le valutazioni, le verifiche, gli esiti degli esami compiuti dai medici della struttura delle Molinette; perché questo, ritengo, era doveroso fare da parte nostra.

È la stessa ragione, onorevoli deputati, per la quale io posso garantirvi che non si fermerà qui il costante tentativo di persuasione (perché di questo tra l'altro si tratta). Non è solo e tanto un problema di affrontare una condizione obiettiva di difficoltà, di patologia; vi è anche, e voi lo sapete, l'esigenza di operare un convincimento riguardo all'atteggiamento tenuto — come è ben noto — da Giuliano Naria.

Credo, in conclusione — lo ripeto — di poter garantire che questa intenzione esiste, che questa opera di convinzione verrà svolta, che la dispiegata volontà di fare in modo che la condizione del detenuto non debba ulteriormente e irreversibilmente aggravarsi continuerà ad essere presente nel ministro e in tutta l'amministrazione. Non ho dubbi, infatti, che un epilogo tragico di questa vicenda sarebbe davvero, da qualsiasi punto di vista, uno scacco per la giustizia italiana.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1984

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole ministro.

Dobbiamo adesso passare alle repliche degli onorevoli colleghi interroganti.

Poiché i colleghi che hanno diritto a replicare sono otto, vorrei invitarli ad attenersi con cura al limite di cinque minuti previsto dal regolamento.

L'onorevole Fiandrotti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01128.

FILIPPO FIANDROTTI. Onorevole ministro, io devo dare atto che il trattamento riservato al detenuto Giuliano Naria presso la sezione carceraria delle Molinette è stato decoroso e non carente, per quanto dipendeva dal personale addetto, sia di polizia sia infermieristico.

Devo anche dare atto alla sensibilità del ministro di aver inviato il direttore generale degli istituti di prevenzione e pena, dottor Amato, la cui visita ha avuto un'importanza notevole sulla psicologia del detenuto Naria, e quindi sul suo atteggiamento.

Questo ha in parte posto riparo ai comportamenti di notevole gravità che sono stati tenuti nei confronti di Naria in tempi precedenti: ricordo che di recente egli è stato trasportato per millecinquecento chilometri per le strade d'Italia, già in condizioni di salute spaventose, così che la sua vita è stata messa a grave rischio.

Il vero problema, a questo punto, lo sappiamo tutti, è quello della convinzione della magistratura: il fatto cioè che la magistratura deve convincersi che esiste un grave pericolo di vita per il detenuto. Questi non è in condizione di decidere autonomamente, né di seguire i consigli che gli vengono dati. Il detenuto Naria (in questi mesi io l'ho visto più volte, sicuramente più di dieci volte) vive in una dissociazione reale della sua personalità. Il fenomeno dell'anoressia è ormai in uno stadio molto avanzato: la sua personalità interna impedisce al detenuto di nutrirsi e distrugge anche, progressivamente, la sua voglia di vivere. Gli atteggiamenti esterni, i consigli che gli possono esser dati, le

ragioni logiche che possono essere addotte, tanto di carattere politico, quanto di carattere privato, sono tutti ininfluenti. Il vero problema è che bisogna che egli esca dalla condizione per cui è precipitato in questa situazione di fatto.

Per ottenere questo risultato senza violare i diritti della giustizia, tutti noi abbiamo pensato che si potesse ricorrere alla concessione degli arresti domiciliari, istituto che può essere organizzato in modo tale che l'amministrazione della giustizia sia sicura che il detenuto non fuggirà, in modo che possano essere assunte altre eventuali dichiarazioni o prove (se ve ne fosse ancora bisogno, dopo otto anni). Questa soluzione consentirebbe al detenuto di risalire la china per la quale è ormai precipitato.

Io insisto a dire che abbiamo poco tempo avanti a noi perché non accada il fatto irreparabile che lei, signor ministro, ha citato, e non si compia quindi un atto di ingiustizia a cui non si potrebbe porre rimedio, e che peserebbe gravemente anche sugli sforzi che abbiamo compiuto, come Parlamento, per ribaltare la situazione, e tornare a istituire una situazione di pieno diritto.

Per quanto è nei poteri dell'esecutivo, quindi, io chiedo che sia evidenziata ai giudici la gravità reale della situazione, ed il fatto che non esiste alcuna forzatura nelle dichiarazioni dei medici, alcuna aggiunta motivata da ragioni umanitarie, e tantomeno da ragioni politiche: tutto quello che è stato detto dai medici a proposito dell'assoluta irrecuperabilità, all'interno dell'ambiente giudiziario, delle condizioni di sopravvivenza del Naria è vero, e la giustizia non può sottrarsi all'obbligo di essere conseguente in materia.

PRESIDENTE. L'onorevole Franco Russo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01163.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, tutti quanti conosciamo perfettamente il caso umano di Giuliano Naria, il caso di un

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1984

uomo che sta morendo per anoressia mentale, un uomo nei confronti del quale sono state formulate diagnosi gravissime, che sono state respinte dai giudici: il mestiere dei giudici non è certamente quello di valutare le diagnosi mediche che hanno addirittura valutato il peso da lui acquistato.

Tutto ciò è noto, drammaticamente noto, ma io voglio qui ricordare all'Assemblea e al signor ministro che il caso umano di Giuliano Naria è stato ridotto — ripeto, ridotto — a simbolo. Ciò che è in gioco è la pelle di un uomo; di questo si tratta e questo ha detto il ministro nelle sue ultime parole. Noi stiamo assistendo ad uno scontro di potere all'interno di questo paese, sulla pelle di un uomo. Giuliano Naria non conta più. Per i giudici della Corte di cassazione, per i giudici di Trani conta solo dare segnali politici, segnali di potere.

Anche noi, anche la nostra parte politica, democrazia proletaria, è interessata a difendere l'autonomia e l'indipendenza dei giudici, perché non vogliamo una giustizia asservita al potere politico, al Governo del paese, ma non crediamo che in questo momento i giudici stiano svolgendo la loro parte perché voi tutti sapete — ed anche il ministro lo sa — che, in verità, quando la legge viola i principi superiori difesi dalla Costituzione, non ci troviamo più di fronte al problema della applicazione della legge. Se la legge stravolge principi umani, occorre modificare la legge; e questo è il compito del legislatore.

Io affermo, quindi, che in questo momento i giudici stanno violando la legge, la suprema legge che regola la nostra convivenza civile, cioè la salvaguardia della vita umana. Non a caso è intervenuto il Presidente Pertini, onorevoli colleghi. Tutti sappiamo l'impegno del Presidente Pertini anche contro il terrorismo e quanto del suo prestigio abbia peso in questo senso; allora, se il Presidente Pertini è intervenuto in questo caso invitando Giuliano ad avere speranza e fiducia, significa che il Presidente Pertini ha colto questo dato: siamo al punto culminante di

questa vicenda, cioè è in gioco la morte o la vita di quest'uomo, ma i giudici, i supremi giudici di questo paese, coloro che dovrebbero regolare la convivenza civile, si stanno comportando come degli assassini; certo non direttamente, non in prima persona, perché loro si servono delle carte, hanno delle mediazioni burocratiche.

È per questo che abbiamo sollevato immediatamente il caso in quest'aula; è questa la seconda volta e lo facciamo in termini drammatici, di rottura, perché siamo convinti che non si tratta di difendere l'indipendenza e l'autonomia della magistratura; si tratta di salvaguardare la vita di un uomo.

Onorevoli colleghi, il Parlamento ha dato al paese alcuni timidissimi segnali di voler superare l'emergenza, quella legislazione che ha manomesso principi del diritto e principi di libertà vitali nel nostro paese. Sapete che cosa hanno risposto i giudici al Parlamento ed alla legge? Hanno risposto di non essere d'accordo a superare l'emergenza. Ecco perché affermo che non si tratta di applicazione della legge, bensì di scontro politico, contro il supremo legislatore di questo paese, il Parlamento.

A questo scontro, secondo me, dobbiamo andare. Non si tratta, signor ministro, solo di persuadere, bensì di assumere una posizione politica e di assumersi le proprie responsabilità. Certo, sappiamo tutti che ne va di mezzo la vita di Giuliano Naria, ma sappiamo anche che combattendo questa battaglia di democrazia e di applicazione della legge difendiamo anche il diritto alla vita di Giuliano Naria. (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. L'onorevole Spadaccia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01216.

GIANFRANCO SPADACCIA. Signor Presidente, signor ministro, nella mia interrogazione avevo chiesto il giudizio politico del Governo, ben consapevole dei limiti in cui debbono agire il ministro ed il Go-

verno. E lei questo giudizio ha dato quando ha ripetuto in quest'aula — il che ha certamente maggior valore di quanto lei ha già affermato quasi negli stessi termini prima di oggi sui giornali — che discutiamo di un caso limite, di una detenzione preventiva che va al di là di ogni ragionevolezza.

Intendo dare atto della sensibilità dimostrata dal Presidente Azzaro, dai rappresentanti del Governo che l'hanno avvertita e sua personale, signor ministro, per la risposta che si è voluta dare in questa aula oggi. Se una speranza c'è di cambiare i rapporti in Parlamento, viene da episodi come questo, purtroppo non consueti; è questo episodio che non ci scoraggia dal continuare a rendere, come abbiamo fatto ancora oggi, i deputati di democrazia proletaria e quelli radicali, omaggio alle funzioni di sindacato ispettivo del Parlamento.

Lei ha fatto appello anche a ragioni umanitarie, che sono insuperabili. Certo, io non posso dire di essere soddisfatto, perché neanche lei lo è. Siamo vittime di una situazione per molti versi impazzita, che si è creata in questi anni.

Concordo con il collega Franco Russo quando poco fa ha detto che questo sta diventando non soltanto più un caso limite, ma un caso simbolo di un rapporto di forza tra chi all'interno della magistratura difende certi poteri e chi invece vuole affermare le ragioni del diritto, le ragioni della giustizia, le ragioni dell'umanità, non altre. Questa è la lotta che è in corso.

Salvo questo costante lavoro di persuasione, di cui l'atto di questa sera è certamente significativo, in questo momento noi ci troviamo tutti, Governo e Parlamento, in condizione di impotenza, ridotti ad augurarci che una vita non sia l'alto e amaro prezzo che si debba pagare (il «tragico epilogo» di cui lei parlava con timore, con paura) a questo accanimento feroce.

Ci troviamo nell'impotenza di dover rivolgere anche noi un appello; ma appello a che cosa? A salvarsi dalla propria anossia, dalla propria malattia? A dar fidu-

cia, nonostante tutto, al Parlamento, a questo paese, all'opinione pubblica, a quanti nei giornali e nel paese si battono non per lui, ma perché quella ragionevolezza cui lei ha fatto appello in ogni rapporto torni finalmente a trionfare.

Ma nel dire queste cose avvertiamo tutti un amaro senso di impotenza, una sconfitta che rischia tragicamente di travolgere la vita di un uomo, ma che ci riguarda tutti, e riguarda anche i giudici di Trani e i giudici della suprema Corte di cassazione.

Devo dire, signor ministro, che sono rimasto sbalordito quando ha letto l'ordinanza di Trani. Io andai a Trani, come forse lei e i colleghi ricorderanno, proprio in quei giorni drammatici del «dopo rivolta»; ho conosciuto gli autori della rivolta. Qualcuno disse che andai lì per trattare con loro, con gli irriducibili, i brigatisti. Ho conosciuto coloro che furono vittime di quella rivolta, contemporaneamente schiacciati da una parte e dall'altra, da chi li aveva costretti alla rivolta e da chi li voleva a tutti i costi autori di quella rivolta.

Non so se Naria appartenesse all'uno o all'altro fronte; credo che non mi sia stato presentato. Ho sentito dire da quei giudici che sarebbe stato il capo della rivolta, ma io le posso assicurare che da nessuno dei numerosi attori di quei giorni drammatici in quel carcere, da nessuna parte (non dal giudice di sorveglianza, non dagli agenti di custodia, non dal direttore, non dalle diverse parti, in diffidente rapporto tra loro, dei detenuti che erano stati autori, vittime, comunque protagonisti: attivi o che tentavano di attenuare l'evolversi drammatico degli avvenimenti) mi fu fatto il nome di Naria come protagonista. E spero che questa mia testimonianza (che certo non è testimonianza diretta di quei giorni, ma è pur sempre tra le più dirette che si possono avere rispetto alla rivolta) possa essere portata nel processo che si svolgerà tra qualche giorno.

Lei, signor ministro, ha parlato di detenzione preventiva oltre ogni ragionevolezza; tuttavia qui non è neppure in discussione la detenzione preventiva, ma

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1984

addirittura quella forma attenuata di detenzione che sono gli arresti domiciliari. E come non dire che siamo oltre ogni limite di ragionevolezza quando quegli stessi arresti domiciliari sono stati concessi a pericolosi detenuti, responsabili di pluriomicidii, di sequestri di persona, di traffici illeciti, come Zaza, che dagli arresti domiciliari ha poi potuto prendere la via dell'estero?

Concludo, signor ministro, dicendo che — certo non a partire solo da questo caso — vi è un pericolo sul quale dovremo pur aprire un dibattito: non possono esistere in questo paese categorie che non abbiano responsabilità. La sensazione che abbiamo è che certi giudici, certi magistrati (come, per altro, per certe forme di giurisdizione domestica, certi politici) siano esenti da ogni responsabilità. L'autogoverno della magistratura, dopo tristi vicende del passato, era stato una grande conquista democratica; ma finiremo per preparare soluzioni molto più autoritarie se non diremo ad alta voce che esso non può diventare una forma di immunità corporativa, perché responsabilità ci sono: in nessun altro campo o settore, di fronte al numero di procedimenti che si aprono, si arriva ad un numero così alto di assoluzioni e, di fronte a fatti tanto gravi, ad un numero così basso di iniziative di procedimenti disciplinari.

Proprio perché si è parlato di una prospettiva di tragico epilogo (qui è in gioco una vita), il problema dovrà essere ripreso.

PRESIDENTE. L'onorevole Calamida ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Gorla n. 3-01218, di cui è cofirmatario.

FRANCO CALAMIDA. Sono anche io convinto, avendo vissuto una lunga esperienza proprio nell'ospedale delle Molinette a fianco di Naria, che l'intervento rapido del ministro della giustizia Martinazzoli e di Amato, così come tutti i pronunciamenti democratici dei sindacati e di tutti quanti si sono espressi a favore di

una soluzione di questa gravissima situazione, abbiano aiutato Giuliano Naria ad affrontare il problema del rapporto con la società e le istituzioni, quello del rapporto tra il senso della vita e la speranza che da questo può nascere.

Credo che queste grandi spinte democratiche, che ci sono state attorno a questo caso, siano state profondamente umiliate dalla decisione della Cassazione, che considero iniqua ed ingiusta; dico ciò con autonomia di giudizio politico, sociale e civile perché, se ritengo che la magistratura abbia diritto alla sua autonomia nell'ambito della divisione dei poteri dello Stato, bisogna anche intendersi, quando si nomina la parola «autonomia», sul suo significato.

Quando la magistratura in un suo tribunale (quello di Roma), nella sua autonomia, concede la carcerazione domiciliare a Giuliano Naria, si è espressa autonomamente; quando il tribunale di Trani la cancella, si è anch'esso espresso autonomamente; ma sono due scelte differenti, contrapposte l'una all'altra, e l'autonomia operante è quella del permanere della carcerazione di Giuliano Naria alle Molinette.

Quando il tribunale di Trani motiva la propria decisione con argomenti sui quali ciascuno ha il diritto di ragionare e pronunciarsi, e secondo i quali Giuliano Naria deve rimanere in carcere perché il tribunale di Trani non è secondo a nessuno (e questa affermazione è riportata nell'ultima parte dell'ordinanza), dice un fatto del tutto evidente, nel senso che qualunque tribunale di provincia vale quanto quello di Roma; ma quando il «non essere secondo a nessuno» entra come motivazione e si gioca sulla pelle di Giuliano Naria, si commette un'ingiustizia rispetto allo stesso senso di autonomia che la magistratura deve avere.

Quando altri argomenti sono stati avanzati per fare della vicenda Naria un simbolo — come diceva il collega Franco Russo — di scontro politico, a questo punto si viola la concezione stessa di autonomia e di amministrazione della giustizia.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1984

A fronte di tutti gli interventi che ci sono stati da parte di magistrati e giuristi su questa vicenda e delle violazioni costituzionali nei confronti di Giuliano Naria, credo che si vada affermando all'interno della magistratura un orientamento degradante ed inaccettabile per cui, se non si fa il processo con l'imputato in carcere, il processo non è processo famoso, non è seguito dalla stampa e dalla televisione, che per altro non sta seguendo neppure questo dibattito; e ciò è grave, perché la stampa ha svolto in altri momenti un ruolo positivo sulla vicenda Naria. Che vi sia questo atteggiamento all'interno della magistratura, per cui ciò che fa fama va fatto pagare sulla pelle della gente, è ingiusto e non può certo essere considerato segno di autonomia della magistratura stessa.

C'è un orientamento nella magistratura e tra le forze politiche (qui gli intrecci sono presenti), per cui le stesse leggi sulla carcerazione preventiva, che erano un segno di rapporto tra il legislatore e lo Stato, ed un problema sociale, la stessa delega al Governo per la riforma del codice penale, tendono nei fatti ad essere affossate. Su Giuliano Naria si gioca da parte di questi settori di culture reazionarie un problema grosso, che riguarda complessivamente il rapporto tra le istituzioni, lo Stato e la società. Ed è questo: se si esce dall'emergenza, se si fa un ragionamento politico sugli anni che sono passati, se si ha una capacità di affrontare nei fatti questo problema, o se lo Stato mostra volontà di vendetta e di persecuzione.

Io credo che in questa sentenza della Cassazione vi sia la volontà complessiva della vendetta e della persecuzione, e che in questo senso essa non solo non assolve ad un suo dovere autonomo, in quanto magistratura, ma rispetto alla società civile si presenta come Stato, rappresenta tutti noi, tutte le istituzioni dello Stato, compresa la Presidenza della Repubblica, che ha inteso affrontare diversamente la vicenda Naria, con tutte le implicazioni che ciò ha in risposta, non dico ad intere generazioni, ma a generazioni che hanno

vissuto drammaticamente questi problemi e che non possono vedere questa pervicace intolleranza, che creerebbe una frattura profonda.

Ed io sono molto più preoccupato di questa frattura che di quel necessario confronto sui contenuti che deve esserci tra forze politiche e poteri dello Stato, il Parlamento e la magistratura. Non è questione di intervento dell'uno o dell'altro, ma il confronto è sui contenuti e sul senso di civiltà riferiti al rapporto complessivo con la società.

Vorrei chiedere a quei magistrati della Cassazione che hanno fatto questa scelta se per quei giovani, che a centinaia si sono mossi nelle assemblee per riaffrontare il discorso sulla democrazia, lo Stato e i valori di una civiltà, riferiti al caso Naria (in questo senso come simbolo positivo), ma riferiti anche a tutta una vicenda relativa al carcere e agli anni trascorsi, questa sentenza non suoni come un elemento di demoralizzazione, come una volontà di far arretrare gli orientamenti e le tendenze democratiche, dicendo loro che torna una logica violenta, torna un bisogno di terrorismo che le istituzioni hanno e devono inventarsi, per trasformarlo in queste forme. Non si tratta, quindi, di un caso, di un qualcosa di cui non si capiscono le ragioni, ma si tratta di modelli e di culture autoritarie dello Stato che richiedono un impegno vasto, un confronto ed un dibattito ampio, in modo da dare a tutti noi un senso di responsabilità e di civiltà negli impegni che ci siamo assunti.

Quando, come deputato, ho seguito in carcere la vicenda di Giuliano Naria, non svolgevo, in qualche modo, una funzione soltanto per il mio partito, ma offrivo, come altri, garanzie che complessivamente il legislatore e l'amministrazione della giustizia nel concreto (perché il cittadino guarda ad entrambi e hanno effetto su di lui entrambe le funzioni) avrebbero cercato una soluzione, una via di sbocco. Il segnale era stato dato con la scelta del tribunale di Roma, ma questo segnale è stato cancellato ed io credo che ora queste scelte vadano corrette politica-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1984

mente: sono convinto infatti che nei prossimi giorni la situazione, per quel che riguarda il caso specifico di Giuliano Naria, potrà essere grave. Voglio portare questa profonda convinzione, che deriva dalle forme con le quali, dall'interno del carcere, ho gestito tutti i rapporti con l'esterno. In tali rapporti la realtà e le informazioni venivano trasmessi con assoluta esattezza, senza drammatizzazioni: mai parole roboanti o definitive e sempre il pericolo che Giuliano cadesse nella condizione di non poter ragionare sulle sue scelte. È una condizione nella quale adesso non si trova, ma che può verificarsi rapidamente. A questo punto la vicenda può apparire senza soluzione. Ma noi dobbiamo evitare che si arrivi fino a questo limite, per cui sono importanti i segni di attenzione e di non caduta nel silenzio; giacché la Cassazione ha espresso una sua forma di condanna definitiva, giacché la Cassazione rende le condizioni di Giuliano Naria tali da impedirgli di partecipare al processo (del quale dovrà però pagare le spese), perché egli, non è certamente in grado di attuare la sua difesa.

Credo che quando i diritti civili cadono per un solo individuo, cadono per tutti noi. È questo il senso della battaglia che abbiamo condotto, che mi auguro voglia convincere non solo l'impegno dei deputati che finora hanno operato in questa direzione, ma anche l'insieme delle nostre riflessioni e della nostra capacità di azione (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. L'onorevole Melega ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01219.

GIANLUIGI MELEGA. Signor Presidente, signor ministro, penso, anzitutto, che sia doveroso da parte nostra prendere atto della sensibilità che la Presidenza di questa Camera — nella persona dell'onorevole Azzaro — e il ministro Martinazzoli hanno dimostrato, aprendo immediatamente questo dibattito, non appena era giunta in quest'aula la notizia del rifiuto

della Cassazione di concedere gli arresti domiciliari a Giuliano Naria. Credo che questo sia un fatto abbastanza poco frequente nella vita di questa Camera e credo che sia il segno dell'importanza politica che tutti noi attribuiamo a questa vicenda.

Io seguo la vicenda di Naria da moltissimi anni. La vicenda è cominciata, praticamente, nel 1976 ed è diventata patologica — per adoperare le parole del ministro — poco dopo, diciamo, due o tre anni dopo. Da allora ho visto personalmente come questa condizione patologica interessasse un numero sempre crescente, ma pur sempre limitato di persone: prima i familiari del Naria, poi coloro che erano per la prima volta informati della vicenda; gli avvocati, coloro che vedevano le carte processuali continuamente crescere e quest'uomo essere continuamente sepolto non da un processo, ma dalle carte, e vedevano quest'uomo, che è in carcere da otto anni senza processo, cercare ripetutamente di arrivare al processo.

Si verificava poi una particolare condizione: a mano a mano che si allargava il cerchio delle persone interessate alla vicenda Naria, coloro che si trovavano all'interno di questi cerchi concentrici perdevano quasi la speranza di riuscire a trasmettere il crescendo kafkiano in cui quest'uomo si veniva a trovare, fisicamente impotente a reagire. Noi abbiamo tante volte adoperato in quest'aula la locuzione latina *fumus persecutionis*, generalmente per assolvere dei parlamentari da delitti che forse non erano solo *fumus persecutionis*.

Nel caso Naria si vede emblematicamente in ogni passaggio non il *fumus*, ma la persecuzione in atto, la condizione patologica di cui parlava il ministro. Allora io prendo atto di questo, in quanto ritengo politicamente doveroso prendere atto che il Governo, attraverso il ministro della giustizia, esprime questa valutazione e che la Presidenza della Camera reputa necessario ed urgente aprire immediatamente un dibattito su questo. Pongo però al ministro la seguente domanda: che si farà domani?

Noi qui siamo di fronte non all'applicazione di una legge, signor ministro, ma allo stravolgimento della legge. Il compagno Spadaccia diceva prima che non si tratta di liberare Naria, bensì di applicare condizioni di carcerazione meno gravose per un detenuto che da otto anni è in attesa di giudizio, che è in condizioni di salute disastrose e che si vede negata quella minima concessione umana che non si negherebbe neppure al più effettato degli assassini.

Qual è il torto, qual è la colpa di Naria per vedersi negati gli arresti domiciliari e per vedersi addebitate con scherno le spese processuali? Nella precedente sentenza, sempre con scherno, si disse che gli arresti domiciliari non venivano concessi perché il peso di Naria era cresciuto di due chili. Questa è una condizione allucinante di cui ci dobbiamo far carico ognuno per la propria parte.

Signor ministro, lei avrà, da parte radicale, tutta la collaborazione se vorrà trovare, o meglio, se vorrà inventare una forma per uscire da questa patologica vicenda, che degrada le nostre istituzioni e che è una vergogna per il nostro paese e per ciascuno di noi. Voglio ancora una volta ringraziare il ministro della sua sollecitudine, voglio rinnovargli questa nostra disponibilità e voglio, per quel che può valere, spronarlo ad «inventare» nel tempo più breve possibile una via di uscita per questo problema che sta degradando il nostro paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Macis, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01220.

FRANCESCO MACIS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo dibattito dimostra che vi è, da parte di tutti noi, la consapevolezza che ci troviamo di fronte ad un caso straordinario, del tutto eccezionale, del prolungarsi della carcerazione preventiva. Uso questo termine, anche se non dimentico l'innovazione legislativa che parla invece di custodia cautelare, in quanto in questo caso ritengo che si debba parlare proprio di carcere.

Questa consapevolezza ha reso possibile il dibattito per la sua sensibilità, signor Presidente, per un intervento diretto del Presidente della Camera e per la disponibilità del ministro che voglio ringraziare per la sua risposta. Credo che proprio questa eccezionalità, questa gravità possano permettere e debbano consentire al Governo di esprimere preoccupazione su questo caso, pur nel rispetto della indipendenza della magistratura e rendendoci conto della delicatezza delle situazioni che si creano quando sono in gioco gli equilibri ed i rapporti tra i poteri dello Stato.

Non vogliamo ritenere che possano essere toccati i provvedimenti della magistratura; riteniamo che essi siano intangibili, ma pensiamo anche che il Governo debba muoversi perché questi stessi atti — in casi di eccezionale gravità come questo — non possono essere esenti da una valutazione politica e da un apprezzamento critico. Questa preoccupazione nasce dal caso umano (i colleghi si sono soffermati abbastanza a lungo su questo aspetto e ritengo di non dover aggiungere nient'altro), ma nasce anche dal fatto che qui sono in gioco i diritti individuali fondamentali dei cittadini. In questo campo sono necessarie risposte rigorose ed equilibrate da parte di tutti. Se ciò non accade, potrebbe insorgere il pericolo di uscire dalla linea di intervento che il Parlamento si è dato in questa legislatura, linea sulla quale ha lavorato e continua a lavorare, correndo il rischio di tornare alle ondate emotive che i casi come questo continuano ad alimentare.

Noi ci auguriamo che la stampa, che spesso è intervenuta e tutt'ora interviene sui problemi della giustizia (e spesso è anche all'origine dei sentimenti che si creano nelle masse), segua con attenzione questo dibattito, raccolga questa preoccupazione, raccolga i segnali che noi ci auguriamo possano giungere dal Governo in maniera più decisa e rigorosa. E non mi riferisco solo a questo caso, ma ritengo che siano necessari interventi del Parlamento e del Governo in tutto il campo dei diritti civili. Credo che queste siano le

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1984

cose che era necessario dire sul piano generale; devo solo aggiungere che vi è la necessità impellente (è superfluo, ma credo che sia doveroso dirlo) delle misure indispensabili per salvare la vita di Giuliano Naria. A questo proposito, signor ministro, sollecitiamo il suo personale intervento.

PRESIDENTE. L'onorevole Nicotra ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01221.

BENEDETTO NICOTRA. Onorevole Presidente, esprimo il mio vivo apprezzamento per la sensibilità che il Presidente della Camera ed il ministro di grazia e giustizia hanno dimostrato nel dare corso a questo dibattito relativo ad una decisione dell'autorità giudiziaria.

Debbo ribadire, però, la puntualizzazione del collega Macis, relativa al fatto che o crediamo nell'intangibilità delle decisioni del giudice o altrimenti è necessario modificare la Costituzione. Ci rendiamo certamente conto che alcune decisioni (relative non solo al caso di Naria ma anche a tanti altri detenuti o imputati) possano sollevare giuste critiche da parte dell'opinione pubblica e degli operatori del diritto, ma è necessario ribadire il principio del rispetto della autonomia della magistratura.

Il caso Naria non può assurgere a simbolo sotto questo aspetto; ciò che va considerato invece è — consentitemi — l'interpretazione rigorosa della legge da parte dei magistrati nei confronti di questo caso, anche se tale atteggiamento può essere soggetto a critiche. Possiamo anche ribadire (e in questo, onorevole ministro, io sono d'accordo con Calamida) che occorre vigilare sull'applicazione, sulla attuazione delle leggi che il Parlamento, con l'apporto di tutte le forze politiche, si è dato, auspice proprio la sua proposta. Mi riferisco soprattutto alla legge sulla carcerazione preventiva che non tutti i magistrati — dobbiamo dirlo — hanno apprezzato e che parecchi tendono ad affossare. Ma questo — sono d'accordo, caro Calamida — richiede una

vigilanza dell'opinione pubblica, delle forze parlamentari, del ministro ed anche, come diceva Macis, della stampa.

Sotto questo profilo noi crediamo, quindi, di dover sdrammatizzare una decisione che non può essere considerata come una decisione eccezionale. Infatti una valutazione politica del Governo su fatti eccezionali ci porterebbe molto, molto lontano ed avrebbe ripercussioni che non garantirebbero la certezza del diritto e delle decisioni della stessa magistratura, che si vedrebbe così censurata da tutte le parti politiche. E questo le parti politiche possono farlo, ma non può farlo certamente il Governo.

Quindi, caro signor ministro, le do atto, a nome del gruppo della DC, della sua sensibilità e ribadisco la validità del suo impegno ministeriale nell'aver contribuito a varare una legge che, con le opportune modifiche ed integrazioni apportate dal Parlamento, costituisce un fatto di estrema civiltà e di tutela dei valori della libertà e della dignità del cittadino.

Le do anche atto — e sono soddisfatto della sua risposta — che il caso Naria, come lei ha detto, è un caso limite, che ha la consistenza di un caso patologico che non può sfuggire alla sua attenzione. Lei ha ribadito la forte tensione umanitaria che accompagna questo caso e noi vogliamo auspicare che vi sia, in generale, da parte del Governo una attenzione sull'applicazione e sull'attuazione delle leggi sulla carcerazione preventiva, che parecchi magistrati tengono in non cale. Auspichiamo altresì che, come lei ha assicurato, vi sia il massimo impegno del Ministero affinché il detenuto Naria goda di tutti i possibili trattamenti umanitari di assistenza e di cura.

Auspichiamo altresì, in particolare, che nel segno di quello che è il cuore della nostra attività politica (che è fatto anche di cristianesimo e di perdono) ci possa essere un impegno in tal senso. E un impegno in tal senso non può stravolgere i principi della legge, ma deve portare tutte le forze politiche, anche quelle che, per certi versi, hanno sbagliato in un mo-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1984

mento della nostra storia, all'ordine dei valori, all'ordine della legge.

Crediamo soprattutto che possiamo tornare a riconsiderare i valori della vita come fattori di estrema civiltà.

PRESIDENTE. L'onorevole Maceratini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01223.

GIULIO MACERATINI. Signor Presidente, onorevole ministro, credo che, di fronte ad una situazione come quella che la Camera sta oggi affrontando, occorra evitare il rischio di stravolgere il senso delle nostre istituzioni ed il concetto dello Stato, presi — come tutti siamo presi — dai fattori emotivi che in queste evenienze si determinano in ognuno di noi.

Credo che sia nostro dovere, in questo momento, accettare il ruolo autonomo ed indipendente della magistratura nel suo complesso, anche perché non conosciamo le motivazioni della sentenza. Possiamo certo criticarlo (anzi non ho mai ritenuto che le sentenze della magistratura siano qualcosa di intoccabile), ma cerchiamo di non dare in questa occasione un'altra spinta verso quello sgretolamento dello Stato di cui questi episodi sono manifestazioni esplicite. A nostro avviso, infatti, è sgretolamento dello Stato anche l'interferenza sull'*iter* procedurale della magistratura, che si è avuta in maniera anche autorevole in questi giorni; ed è interferenza e sgretolamento dello Stato questo lasciare ai magistrati decisioni le cui responsabilità politiche risalgono proprio a quest'aula, proprio ad una legislazione d'emergenza che quest'aula ha introdotto e che, in certi suoi settori, continua a difendere. Ed è chiaro che lo scontro tra magistratura e forze politiche, o potere, o «palazzo», o amministrazione del potere, nasce proprio dalla seguente sottintesa affermazione della magistratura: noi applichiamo la legge che voi avete voluto introdurre in Italia.

Ed ecco che quella espressione, che tutti abbiamo apprezzato, signor ministro, circa la carcerazione preventiva che supera largamente ogni ragionevole du-

rata, ci chiama al nostro impegno, all'impegno di fare in modo che l'Italia abbia, dal punto di vista della struttura giudiziaria — e ci auguriamo non soltanto da questo — strumenti degni di quella civiltà giuridica alla quale ci richiamiamo e nella quale dobbiamo, nonostante tutto, credere.

Un'ultima considerazione, signor ministro, ed una preghiera che rivolgiamo alla sua responsabilità. Io non credo che vi sia nulla di irreversibile. Credo, invece, che la buona volontà degli uomini possa modificare le situazioni, specie se questi uomini hanno responsabilità di vertice come quelle che attualmente la raggiungono. Ebbene, il caso che ha provocato questa discussione può essere ancora recuperato, perché in Italia non esiste un principio secondo cui un imputato debba giungere non vivo (mi limito a dire questo) davanti ai giudici. Il caso Naria è uno dei tanti. Lei sa che ho spesso sollecitato il suo sensibile intervento per altri detenuti, magari di segno politico opposto, anche essi in gravissime condizioni fisiche. Probabilmente, se non raggiunti da provvedimenti, non dico di clemenza, ma certo di umanità, destinati ad una triste sorte nelle carceri italiane. Ebbene, tutto questo appartiene, credo, alla sua responsabilità di titolare del dicastero che ha l'amministrazione delle cose degli uomini ristretti in vincoli. Al Parlamento, invece, l'impegno a fare tutto quanto è nelle sue possibilità perché le attuali leggi che consentono episodi di tale genere vengano finalmente superate, in nome di una superiore concezione della nostra civiltà giuridica (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non è certamente mio compito né mia intenzione esprimere apprezzamenti su quanto la magistratura ha ritenuto di decidere sul caso di Giuliano Naria. Non posso, non rilevare, con profondo rammarico, che in quest'aula è risuonata una parola, la parola «assassini», in bocca ad un deputato che io stimo per correttezza ed impegno democratico. Spero vivamente che tale espressione, rivolta alla magistra-

tura che ha preso una decisione forse sofferta, anzi sicuramente sofferta, abbia in certo qual modo superato il pensiero e sia dovuta alla passione che il caso certamente suscita.

Del resto, colleghi, tutto quello che è accaduto questa sera qui, per quel che il ministro ha detto ed ha fatto, per quello che voi, colleghi, avete fatto e detto, è sicuramente degno di un paese civile e democratico come il nostro.

Credo che quanto accaduto qui questa sera sia idoneo a far rinascere la fiducia e la speranza in Giuliano Naria ed in quanti, forse anche nella sua condizione, stanno con attenzione guardando a ciò che avviene nel Parlamento e nel paese, su questioni che non hanno precedenti nella storia giudiziaria italiana.

E poi, onorevole Spadaccia — mi consenta di dirlo — non siamo né sconfitti, né impotenti, se siamo riusciti a reagire, senza odio né indifferenza, ad un caso umano di una importanza fondamentale anche per i rapporti tra i cittadini, in questo paese. Io non so quanto sia possibile fare, da parte del Governo, in una situazione così delicata e complessa; ma di una cosa sono sicuro: che se non è possibile interferire in poteri che non sono del Parlamento, è possibile sperare che vi sia una risposta, altrettanto sensibile quanto quella che la Camera ha dato, anche negli altri poteri. Chiudo questo dibattito con questa speranza e con questo auspicio. (*Applausi*).

Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.

PRESIDENTE. Come la Camera ricorda, nella seduta del 20 settembre 1984, è stato assegnato alla II Commissione permanente (Interni), in sede legislativa, il progetto di legge LIGATO ed altri: «Proroga del termine previsto dall'articolo 42 della legge 23 dicembre 1980, n. 930, relativo ai servizi antincendi negli aeroporti» (1802).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi assegnata in sede legislativa anche la proposta di legge di iniziativa dei deputati BALESTRACCI ed altri: «Ulteriore proroga del termine di cui all'articolo 42 della legge 23 dicembre 1980, n. 930, relativo all'assunzione da parte del Ministero dei trasporti delle competenze e degli oneri per la gestione di aeroporti» (2007) (con parere della I e della X Commissione), vertente su materia identica a quella contenuta nel suddetto progetto di legge n. 1802.

Sostituzione di un componente della Giunta per le autorizzazioni a procedere.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Giunta per le autorizzazioni a procedere il deputato Gianfranco Spadaccia in sostituzione del deputato Mauro Mellini, dimissionario.

Annunzio della nomina del Presidente della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha ricevuto la seguente lettera, datata 24 settembre 1984:

«Onorevole Presidente,

ho l'onore di comunicarle che la Corte costituzionale riunita oggi nella sua sede del palazzo della Consulta, ha proceduto alla nomina del suo Presidente nella persona del sottoscritto.

Ho l'onore, altresì, di comunicarLe di aver confermato quale Vicepresidente della Corte il giudice costituzionale professor Guglielmo Roehrsen.

Con cordiali saluti

firmato: LEOPOLDO ELIA»

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1984

Il Presidente della Camera ha risposto prendendo atto della comunicazione e formulando i migliori voti per il lavoro della Corte e per l'attività del suo Presidente.

**Per lo svolgimento
di una interrogazione.**

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. He ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, desidero rivolgere alla sua cortesia la preghiera di un sollecito al Governo per l'urgente svolgimento di una interrogazione, che insieme all'onorevole Aloï ho presentato, relativa alla situazione che si è creata nell'ambito della categoria dei farmacisti di Reggio Calabria e della provincia: una categoria provatissima dai colpi della criminalità organizzata, se si pensa che negli ultimi anni ben quattordici farmacisti sono stati vittima di sequestri di persona a scopo estorsivo, e di questi ben quattro non sono tornati, se si pensa che una giovanissima esponente di questa categoria, la dottoressa Liliana Marando, è in mano ai sequestratori. Questa categoria ha deliberato, esasperata da un simile stato di cose, di sospendere addirittura l'esercizio professionale, e quindi la vendita delle medicine, a partire dal prossimo 1° ottobre, non sentendosi più adeguatamente tutelata.

Mi dispiace di dover dire che la nostra interrogazione è rivolta anche a chiedere al Governo per qual motivo sia stato fino ad ora rifiutato un colloquio, da parte del ministro dell'interno e del capo della polizia, al dottor Antonio Curia, presidente dell'associazione dei farmacisti della provincia di Reggio Calabria: colloquio nel corso del quale il dottor Curia avrebbe potuto esporre taluni suggerimenti diretti a garantire il libero esercizio di questa benemerita attività professionale autonoma.

Mi rivolgo alla sua cortesia, signor Presidente, perché sono sicuro che ella si

farà interprete della pressante necessità che il Governo risponda al più presto alla nostra interrogazione, in modo che una parola di conforto venga ai farmacisti di Reggio Calabria e della provincia: una parola di conforto che serva a scongiurare il pericolo di una sospensione dell'attività professionale dei farmacisti che avrebbe gravissimo e incalcolabile pregiudizio nei confronti della popolazione.

PRESIDENTE. Onorevole Valensise, le assicuro che mi farò carico di rivolgere al ministro preghiera affinché risponda al più presto alla sua interrogazione.

**Annunzio di interrogazioni
e di interpellanze.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani mercoledì 26 settembre 1984, alle 16,30:

1. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 903 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 agosto 1984, n. 409, recante il finanziamento di progetti per servizi socialmente utili nell'area napoletana e proroga degli interventi in favore dei dipendenti da imprese di navigazione assoggettate ad amministrazione straordinaria (*approvato dal Senato*). (2061)

— *Relatore:* Barbalace
(*Relazione orale*).

2. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1984

S. 595 — Delega al Governo per l'attuazione della direttiva CEE 83/643, relativa all'agevolazione dei controlli fisici e delle formalità amministrative nei trasporti di merci tra gli Stati membri (*approvato dal Senato*). (1915)

Norme per il regime doganale del transito comunitario delle merci stabilito dal regolamento CEE n. 222/77. (1632)

— *Relatore*: D'Aimmo.

(*Relazione orale*).

La seduta termina alle 19,35.

**Ritiro di un documento
del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione con risposta scritta Rubinacci n. 4-05605 del 20 settembre 1984.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI*

DOTT. CESARE BRUNELLI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. MANLIO ROSSI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 22,5*

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

BENEVELLI, ZOPPETTI E GRADI. —
Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.
— Per sapere - premesso che:

1) il decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 11, all'articolo 1 trasferisce le funzioni amministrative alle Regioni e alla lettera n) per quanto riguarda « i boschi e le foreste, i rimboschimenti e le attività silvopastorali », afferma: « restano fermi, salvo che nelle ipotesi previste al successivo articolo 8, la inalienabilità, la indisponibilità e i vincoli all'attuale destinazione in atto vigente per i beni forestali (...) »;

2) il decreto ministeriale 29 marzo 1972 di costituzione della Riserva naturale orientata « Bosco Fontana », in provincia di Mantova, dispone, all'articolo 1, che 83 ettari di bosco siano destinati a riserva;

3) il decreto ministeriale 8 marzo 1974 trasferisce alla regione Lombardia le « Foreste appartenenti all'Azienda di Stato per le foreste demaniali, in quanto facenti parte del patrimonio indisponibile dello Stato » e che tra queste foreste esistono anche 149 ettari residui di Bosco Fontana;

4) con il decreto ministeriale 10 aprile 1976 concernente ampliamento della riserva naturale orientata « Bosco della Fontana » in comune di Marmirolo, l'intera foresta Bosco Fontana viene costituita « Riserva Naturale Orientata », superando il decreto ministeriale 8 marzo 1974 che trasferiva parte del bosco alla regione Lombardia;

5) il decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, all'articolo 68 (Aziende di Stato per le Foreste Demaniali) scioglie l'Azienda forestale, nello stesso tempo mantenendo un servizio

ministeriale per la gestione delle « Riserve Naturali Orientate »;

6) la legge regionale della regione Lombardia 30 novembre 1983, n. 86, « Piano regionale delle aree regionali protette. Norme per l'istituzione e la gestione delle riserve, dei parchi e dei monumenti naturali nonché delle aree di particolare rilevanza naturale e ambientale » tratta ampliamente della costituzione e della gestione delle « riserve naturali » e prevede la istituzione del Parco del Mincio con al suo interno due riserve naturali: « Valli del Mincio » e « Complesso di Costellaro Lagusello »;

7) il « Bosco della Fontana » è compreso nel perimetro del territorio del « Parco del Mincio » ufficialmente istituito con legge regionale 8 settembre 1984, n. 47; con tale legge il governo del Parco del Mincio è affidato ad un consorzio composto da 13 comuni e dall'amministrazione provinciale di Mantova -

se non ritenga doveroso garantire una gestione unitaria e organica del Parco del Mincio che al suo interno contiene le riserve naturali « Valli del Mincio », « Complesso di Costellaro Lagusello » e « Bosco della Fontana », trasferendo la « Riserva Orientata » « Bosco della Fontana » al Patrimonio forestale indisponibile della regione Lombardia con vincolo all'attuale destinazione. (5-01074)

BOTTARI, VIOLANTE, MACIS, MANNINO ANTONINO, FITTANTE, RINDONE, SANFILIPPO, GRANATI CARUSO E PEDRAZZI CIPOLLA. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere - in relazione all'attentato dinamitardo di tipico stampo mafioso compiuto contro l'abitazione del sostituto procuratore della repubblica di Messina, dottor Franco Providenti, alle ore 23,30 di giovedì 13 settembre ad opera di ignoti, che hanno disposto una carica di tritolo dietro la porta mentre tutta la famiglia e lo stesso magistrato si trovavano in casa -

1) se non ritengano che l'attentato intimidatorio - che ha destato preoccupa-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1984

zione nell'opinione pubblica ed ampia solidarietà - sia in qualche modo da collegarsi alle numerose e coraggiose indagini giudiziarie intraprese dal magistrato attornio al fenomeno della criminalità organizzata e ad episodi di corruzione e malcostume;

2) quali indagini sull'attentato sono state fin qui compiute e quali risultati hanno dato;

3) quali misure di prevenzione sono state adottate e quali ancora si intendono adottare per garantire l'incolumità del magistrato e dei suoi familiari e per consentire allo stesso la necessaria tranquillità per il pieno svolgimento delle sue funzioni.

In particolare gli interroganti - nel sottolineare ancora una volta che nella città

di Messina e nella sua provincia la presenza e l'iniziativa della criminalità organizzata, così come di gruppi di potere e di interesse, ha operato negli ultimi anni un allarmante salto di qualità, mentre carente appare l'iniziativa di prevenzione da parte dello Stato e dei suoi organi - chiedono di sapere:

a) quale valutazione danno i Ministri circa la situazione;

b) se e come intendono potenziare la presenza e la qualificazione delle forze di polizia e della magistratura;

c) se non ritengono che la scelta del nuovo procuratore della repubblica di Messina, che avrà luogo nelle prossime settimane, dovrà essere vagliata in tempi rapidi e con attenzione per essere adeguata alla gravità della nuova situazione.

(5-01075)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1984

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

—

GALLONI, MANNINO CALOGERO E FONTANA. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali, del turismo e spettacolo e per il coordinamento della protezione civile.* — Per conoscere i motivi per i quali non è stato adottato ancora alcun provvedimento tra i tanti richiesti per la salvaguardia della via Appia Antica in Roma in ordine:

1) ai numerosi pregiudizi turistici ed ambientali arrecati dal consistente transito di mezzi pesanti (compresi i TIR);

2) allo stato di manutenzione del manto stradale;

3) al pericolo di cedimenti, alcuni già verificatisi, della sede stradale e dei muri costeggianti la strada;

4) agli intasamenti di traffico;

5) alla impraticabilità pedonale.

Gli interroganti chiedono di sapere inoltre:

se è possibile deviare, almeno il traffico pesante, sulla parallela via Laurentina;

se possono essere escluse possibilità di frane nelle catacombe e gallerie attraversanti l'Appia Antica nel tratto di San Callisto e San Sebastiano. (4-05628)

BATTISTUZZI. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per conoscere le iniziative che si intendono promuovere per ovviare alle conseguenze dannose del crollo delle nostre esportazioni di farina per effetto dell'instaurazione, in sede di regime di traffico di perfezionamento attivo, del principio dell'identità in luogo di quello, sempre adottato, dell'equivalenza. Modifica, postulata ed ottenuta in sede comunitaria dalla Francia nell'inten-

to, dimostratosi quanto mai illusorio, di incrementare le esportazioni di questi prodotti con restituzioni, utilizzando all'uopo il grano di produzione d'Oltralpe.

(4-05629)

NUCARA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere - premesso che:

a) attualmente è in atto una controversia tra un gruppo di operatori e l'amministrazione comunale di Reggio Calabria avente per oggetto la costruzione di fabbricati per civile abitazione in prossimità dell'aeroporto di quella città;

b) il problema interessa circa 250 famiglie che nella costruzione di questi alloggi troverebbero giusta soluzione al problema della casa;

c) con nota dell'11 maggio 1984 (protocollo n. 203509), indirizzata al comune di Reggio Calabria, il Ministero dei trasporti - Direzione generale dell'aviazione civile - aveva stabilito i limiti planimetrici ed altimetrici per la realizzazione delle costruzioni di cui sopra;

d) in base alla nota suddetta non vi sarebbe interferenza alcuna con l'agibilità dell'aeroporto dello Stretto;

e) con delibera 910 del 12 giugno 1984 il comune di Reggio Calabria affidava a libero professionista l'incarico di rispondere ad alcuni quesiti di competenza del Ministero dei trasporti rinunciando ad avvalersi degli uffici comunali all'uopo preposti;

f) i terreni in parola secondo l'ipotesi dell'amministrazione comunale sono inedificabili;

g) con l'entrata in vigore delle norme ICAO, pure con qualche limitazione, verrebbe a cadere il vincolo di inedificabilità;

h) quanto sopra considerato potrebbe far insorgere nei cittadini il sospetto di eventuali speculazioni -

come intende chiarire il proprio pensiero in ordine alla effettiva agibilità del-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1984

l'aeroporto dello Stretto al fine di stabilire, come di sua competenza, in via definitiva i vincoli aeroportuali anche in ordine ad eventuali insinuazioni circa le speculazioni sui terreni limitrofi all'aeroporto. (4-05630)

RONCHI E TAMINO. — *Al Ministro per l'ecologia.* — Per sapere:

1) cosa intenda fare e quello che fino ad oggi abbia fatto, per impedire che il piano regolatore del 1960 del comune di Firenze sia concretamente modificato nella parte che destina l'area dell'aeroporto di Peretola e aree limitrofe a parco pubblico;

2) cosa pensi del piano di ampliamento del suddetto aeroporto previsto dalla variante al piano regolatore, e del fatto che tale potenziamento annulli la prospettiva per i cittadini di avere a disposizione un'ampia area di verde pubblico; in modo particolare se non ritenga la definitiva permanenza dell'aeroporto in questione non solo come ostacolo al risanamento urbanistico di zone degradate, quali i quartieri di Brozzi e Peretola, già sottoposte a un pesante impatto ambientale ma come un ulteriore e pericoloso aggravamento di tali dati negativi;

3) se ha provveduto al calcolo degli attuali livelli d'inquinamento presenti nella zona dell'aeroporto e se ha svolto precise proiezioni per rilevare i nuovi livelli d'inquinamento, con particolare attenzione a quello atmosferico, acustico ed elettromagnetico;

4) quali misure intenda adottare per la salvaguardia della salute dei cittadini della zona interessata una volta che gli aerei ATR42 da 50 posti avranno preso servizio, in modo particolare se non ritenga opportuno avanzare già da ora il suo veto per voli notturni e porre un limite per il numero dei voli durante il giorno; questo in considerazione della palese vicinanza dei palazzi abitati alla pista, cosa che avrebbe a qualunque altro

Stato in Europa sconsigliato di allungare la pista e di rendere permanente una struttura che comporta rischi di pericolosità evidenti. (4-05631)

POLLICE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

1) quali sono i dati e le valutazioni che lo hanno portato ad autorizzare l'allungamento della pista dell'aeroporto di Peretola in considerazione del fatto che esiste un aeroporto a scalo internazionale a meno di 100 km da Firenze (il Galileo Galilei di Pisa);

2) se tale progetto non è in contraddizione con le indicazioni fin qui svolte, in modo particolare sull'istituzione del treno-navetta Firenze SMN-Aeroporto Galileo Galilei e dell'imminente potenziamento della linea ferroviaria Firenze-Empoli;

3) quanti anni debbano trascorrere, secondo le previsioni del Ministero dei trasporti, affinché l'aeroporto di Peretola, con pista allungata, riesca ad avere un bilancio attivo. A quanto ammonta il passivo attuale e quello previsto per i prossimi anni; in modo particolare quale cifra di denaro pubblico prevede che il mantenimento di tale struttura, sia attualmente, sia nei prossimi anni, richiederà;

4) se ha colcolato bene, autorizzando l'allungamento della pista, che Peretola è un aeroporto unidirezionale a causa della non eliminabile presenza di Montemorello, dunque con rischi di pericolosità maggiori. In modo particolare se conosca la collocazione logistica a dir poco anomala di questo aeroporto, collocato in un'area densamente abitata e che vede la propria pista confinare con l'autostrada e la ferrovia Firenze-Prato;

5) se questi ultimi fattori, sommati alla non convenienza economica, non facciano ritenere che un aeroporto in quelle condizioni e in quella zona sia oltre che superfluo, pericoloso. Inoltre se ha ottenuto la disponibilità da parte dei sinda-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1984

cati dei piloti a volare con aerei ATR 42 da 50 posti su una pista unidirezionale;

6) se non ritenga più opportuno e sensato puntare, per lo sviluppo economico della Toscana, su una politica integrata del trasporto aereo su strada e su ferrovia, liberando in questa prospettiva il « Galileo Galilei » da ogni vincolo e limitazione militare. In modo particolare se non ritenga dannosa oltre che dispendiosa per l'erario pubblico, la politica di « un aeroporto per città », politica alimentata da spinte provinciali, che niente hanno a che vedere con una concezione moderna e razionale dello sviluppo. (4-05632)

POLLICE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per gli affari regionali, dell'agricoltura e delle foreste, di grazia e giustizia, della difesa e delle finanze.* — Per sapere:

se il Ministro dell'agricoltura e foreste, attraverso i propri servizi di repressione frodi, ed i Ministri delle finanze e della difesa, tramite i nuclei speciali della Guardia di finanza e dell'Arma dei carabinieri, siano a conoscenza del fatto che l'ESAC, ente di sviluppo calabrese, dei cui scandali si è occupata la Commissione antimafia nel corso della recente visita in Calabria, ha proceduto all'acquisto, per la campagna vinicola 1983, di oltre 100 mila quintali di uva con gradazione zuccherina inferiore a 15 gradi, corrispondendo ai conferitori il prezzo di lire 2.184 grado zucchero, in violazione delle norme del regolamento CEE 337/79 (ex articolo 18 Reg. CEE 816/70) e del decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1965, n. 162, prevedenti una particolare ricchezza zuccherina delle uve destinate alla produzione di vino, tale da consentire, per la zona C 3-b che riguarda la regione Calabria, la gradazione alcolometrica minima naturale di 9 gradi;

se i Ministri medesimi sono a conoscenza del fatto che a tale operazione, che ha suscitato particolare scalpore tra le categorie interessate, l'ente di sviluppo

ha proceduto senza alcuna autorizzazione formale da parte dei competenti organi interni e regionali, ma su personale iniziativa del direttore generale, dottor Alberto Torre, tuttora alla responsabilità di un ente che amministra centinaia di miliardi all'anno, malgrado un rinvio a giudizio per peculato, disposto dal giudice istruttore di Cosenza con ordinanza del 12 giugno scorso ed i numerosi procedimenti penali pendenti a suo carico davanti alla procura della Repubblica, al tribunale ed alla pretura di Cosenza;

se i Ministri delle finanze, dell'agricoltura e foreste e della difesa non ritengano opportuno disporre l'apertura di una indagine, tramite i servizi repressioni frodi ed i nuclei speciali della Guardia di finanza e dei Carabinieri per accertare se:

a) i conferitori di uve con gradazione zuccherina inferiore a 15 gradi siano effettivamente produttori, oppure se trattasi di speculatori che, acquistato il prodotto presso altre zone, a prezzo bassissimo, abbiano posto in essere una colossale truffa mediante la vendita di uve, con scarso valore qualitativo, per usufruire di un più alto guadagno rispetto a quello di mercato per le uve non utilizzabili per la vinificazione;

b) se le uve con grado zucchero inferiore ai 15 gradi acquistate dall'ente di sviluppo, attraverso le cantine e le gestioni speciali, siano state utilizzate ed in che modo e se, comunque, di tale massiccio conferimento sia stato informato, come per legge, il competente ufficio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per la repressione delle sofisticazioni e delle frodi;

se la Presidenza del Consiglio dei ministri, attraverso la procura generale della Corte dei conti, non intenda avviare un procedimento di responsabilità per danno erariale a carico di chi, senza le debite autorizzazioni ed in violazione delle norme che regolano la materia, ha disposto l'acquisto degli ingenti quantitativi di uve non utilizzabili per la vinificazione, utilizzando all'uopo stanziamenti pubblici in-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1984

vece destinati alla campagna vinicola 1983 e, quindi, con distrazione di fondi;

se il Ministro di grazia e giustizia, in relazione ai tanti scandali che quotidianamente riguardano l'ente in questione, sia a conoscenza dello stato dei tanti procedimenti penali da tempo pendenti a carico di amministratori dell'ESAC e, in particolare, del direttore generale, dottor Alberto Torre, ormai in posizione di grave discredito a motivo appunto del suo coinvolgimento in gravissime situazioni giudiziarie, procedimenti per i quali è auspicabile una rapida definizione. (4-05633)

PAZZAGLIA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, del tesoro e dell'interno.* — Per sapere:

se sono a conoscenza che numerosi pensionati della C.P.D.E.L. (Cassa pensioni dipendenti enti locali), i quali attualmente ricevono mensilmente solo un acconto sulla presunta pensione, sono da anni in attesa che la stessa venga definitivamente liquidata;

in particolare, se sono a conoscenza che ad Iglesias (Cagliari) in molti casi tale attesa si protrae da oltre sette anni;

quali siano i motivi di un così grave ritardo e se non ritengano necessario ed urgente intervenire con opportune iniziative al fine di dare doverosa soluzione alle giuste aspettative e risolvere questa situazione di pensionati ormai, quasi tutti, in età avanzata. (4-05634)

POLLICE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — poiché la Presidenza del Consiglio esercita il controllo sulla rappresentanza e difesa in giudizio da parte dell'Avvocatura dello Stato — con quali criteri si è concessa assistenza a funzionari periferici dell'Azienda Stato servizi telefonici - Ufficio interurbano di Milano (Capo ufficio, Batani Giordano e Capo settore traffico, Maraviglia Anna), e precedentemente al capo ispetto-

rato ASST-I zona (dottor ingegner Fontana Giuseppe), e capo reparto I medesimo ispettorato (dottor Placido Veludo), accusati di gravi ipotesi di reato e i cui procedimenti penali di competenza della procura della Repubblica e della pretura penale e del lavoro di Milano rischiano di subire con tale carta di credito del protezionismo di Stato, facili insabbiamenti, a scapito del buon funzionamento e della onorabilità dell'amministrazione statale.

Nei supposti casi l'applicazione dell'articolo 44 del regio decreto 30 ottobre 1933, n. 1611, inficia la stessa correttezza di giudizio in spregio alle norme costituzionali (articoli 3 e 27) che stabiliscono l'uguaglianza di fronte alla legge e l'esclusione di posizioni privilegiate per il diritto alla difesa nei procedimenti penali in cui la responsabilità è personale. (4-05635)

BELLUSCIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se risponda al vero che nel solo circondario di Roma il 31 dicembre del corrente anno, a seguito della legge sulla custodia cautelare, recentemente approvata dal Parlamento, ben 596 detenuti imputati di reati di terrorismo, sequestro di persona, omicidi, tentato omicidio, rapina aggravata, traffico di stupefacenti ed estorsione, lasceranno gli istituti di pena;

quanti siano in tutta Italia i detenuti che beneficieranno della legge menzionata;

se, prima della presentazione del disegno di legge, siano stati fatti accertamenti preliminari sugli effetti del provvedimento e, nel caso in cui questi accertamenti siano stati fatti, il motivo per il quale se ne sia taciuto l'esito al Parlamento. (4-05636)

POLLICE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

la SIR, nonché alcune società ad essa collegate, avevano cominciato la costruzione di alcuni impianti nella zona di Lamezia Terme (Catanzaro);

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1984

detta società aveva chiesto all'Ufficio IVA di Catanzaro il rimborso IVA con la procedura accelerata;

la Guardia di finanza di Milano aveva dato parere negativo sulle garanzie fornite dalle società di Rovelli;

ugualmente l'Ufficio ha provveduto al rimborso -

quale sia l'importo del rimborso effettuato, il parere della Guardia di finanza, i motivi che hanno spinto l'Ufficio a disattenderlo;

se è stato effettuato un successivo controllo sulla richiesta di rimborso e gli esiti dello stesso. (4-05637)

POLLICE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere - premesse che il consiglio provinciale di Trento nella seduta del 17 luglio 1984: richiamando le diverse e ampiamente motivate iniziative già promosse sul tema del disarmo e della pace; riconoscendo la necessità di promuovere la massima divulgazione della conoscenza della situazione di armamento esistente al mondo, capace di distruzione multipla dell'intera umanità, e dello stato di pericolo conseguente alla progressiva crescita degli armamenti; considerando che la precisa conoscenza di tale situazione da parte dell'intera popolazione, prima ancora che un dovere dell'informazione pubblica, è la condizione essenziale per un cosciente impegno della generalità del popolo italiano in funzione di una incisiva azione a favore del disarmo e della pace; rilevando che lo strumento più idoneo a svolgere questa diffusa informazione è rappresentato dal sistema pubblico radiotelevisivo; ritenendo l'informazione per il disarmo e per la pace assolutamente necessaria e prioritaria ha impegnato la presidenza del consiglio provinciale a farsi parte attiva presso il Governo italiano, il Consiglio di amministrazione della RAI e la Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI perché venga promossa e messa in onda al più presto dal sistema pubblico radiote-

levisivo - spesso più ricco di immagini di guerra e di violenza che di pace - una organica continuativa e obiettiva campagna di informazione rivolta rispettivamente alle scuole, ai giovani e agli adulti sullo stato di armamento esistente, sulla sua ulteriore crescita e sulla relativa spesa, sui rischi cui è esposta la popolazione italiana e l'intera umanità e, in particolare, sugli effetti che l'uso degli armamenti disponibili e di quelli in corso di progettazione e produzione comporta e comporterebbe, nonché sulle azioni e iniziative che vengono assunte in Italia e altrove a favore del disarmo, della pace e per uso alternativo delle risorse sprecate in armamenti -

quali iniziative sono state assunte presso il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e presso l'Azienda della RAI perché le giuste richieste di una parte del nostro Paese, che interpreta la volontà del popolo amante della pace, siano accolte. (4-05638)

ORSINI GIANFRANCO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere - premesso che:

prima dell'entrata in vigore della legge 10 luglio 1984, n. 301, che detta nuove norme per l'accesso alla dirigenza statale, l'accesso alla stessa si conseguiva, ai sensi dell'articolo 22 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748 « mediante corso di formazione dirigenziale con esami finali »;

per oltre 10 anni, purtroppo, non è stato organizzato e espletato alcun corso di formazione dirigenziale come previsto dall'articolo 23 del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 748;

l'inquadramento nelle qualifiche dirigenziali era disciplinato dall'articolo 59 e le promozioni alla qualifica di direttore di divisione o equiparata dall'articolo 65 - titolo terzo disposizioni finali e transitorie - del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748;

alcune amministrazioni, per coprire i vuoti nella qualifica di primo dirigente ve-

rificatisi a seguito delle cosiddette promozioni a catena, hanno fatto spesso ricorso a « leggine » di compiacenza, ultima quella del 30 settembre 1978, n. 583, creando forti sperequazioni di carriera, tra le varie amministrazioni statali;

il Ministero delle finanze, al contrario, sempre per coprire i vuoti, con criteri più fiscalisti, si era limitato a far varare prima la legge 24 aprile 1980, n. 142, articolo 17, che disciplina la temporanea reggenza degli uffici delle amministrazioni periferiche e poi la legge 27 novembre 1982, n. 873, articolo 7 che, richiamando l'articolo 17 della citata legge n. 142, estende la temporanea reggenza anche all'amministrazione centrale;

con la legge n. 146 del 1980 è stato istituito il servizio centrale degli Ispettori tributari -

se è vero che:

1) con l'adozione del sistema della reggenza, l'amministrazione ha in pratica fatto venir meno ogni adeguata valutazione comparativa fra gli aspiranti alle promozioni in quanto le reggenze sono state attribuite dal direttore generale del personale non in base a delibere del consiglio di amministrazione, ma su designazione dei singoli direttori generali, effettuata con criteri disparati ed in relazione alle contingenti situazioni di vacanza delle funzioni dirigenziali esistenti presso le singole direzioni, condizionando così le future promozioni a primo dirigente;

2) nell'applicazione del sistema delle reggenze, non essendo stato seguito un organico criterio unitario, le reggenze stesse sono state attribuite senza tener conto della posizione di ruolo, dell'anzianità nella qualifica e dell'appartenenza al ruolo dell'amministrazione centrale: pare infatti che la reggenza sia stata attribuita anche ad un funzionario che occupa all'incirca l'80° posto nel ruolo ed addirittura a funzionari delle abolite ex imposte comunali, estranei al ruolo dell'amministrazione centrale, nonché ad un direttore aggiunto di divisione;

3) l'operato dell'amministrazione contraddice gli stessi motivi di appello del Ministro delle finanze per l'annullamento della sentenza n. 389/83 del TAR del Lazio (sezione seconda), notificata il 5 maggio 1983, che viene integralmente richiamata nella presente, nella quale, tra l'altro, si afferma: « *omissis...* va, poi considerato che nel caso di specie, procedendo come indicato dalla decisione in esame, poiché la quasi totalità degli impiegati partecipanti allo scrutinio era pervenuta alla qualifica di direttore di sezione dal 1° luglio 1970, il ripetuto coefficiente di anzianità verrebbe attribuito a tutti costoro in unica misura.

In definitiva, così operando, risulterebbero danneggiati quegli scrutinati che hanno avuto un migliore svolgimento di carriera, tanto da conseguire la qualifica di ispettore generale.

Anche sotto questo profilo verrebbe vanificata la *ratio* della norma in discorso.

Per questi motivi si chiede che codesto Ecc.mo Consiglio di Stato annulli la sentenza del TAR del Lazio... ».

Come è evidente l'amministrazione ha adottato due pesi e due misure, poiché in sede giudiziaria afferma criteri che tengono adeguato conto della qualifica e delle posizioni di carriera raggiunta (ispettori generali) mentre mostra di ignorare tali criteri in sede di attribuzioni delle reggenze.

La situazione, che sembra alquanto caotica, scadrebbe ancor di più, alimentando il già nutrito contenzioso, se l'amministrazione, nel fissare i criteri per le future promozioni, attribuisse un punteggio alla voce « reggenze fiduciarie » conferite con i discutibili criteri sopra illustrati.

In questo caso le designazioni per la promozione alla qualifica di primo dirigente le avrebbe già fatte, in pratica, il direttore generale degli affari generali e del personale in base alle singole segnalazioni e non il consiglio di amministrazione al quale non spetterebbe altro compito se non quello della ratifica.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1984

L'interrogante desidera altresì conoscere:

quali criteri sono stati seguiti nella scelta dei funzionari adibiti al Servizio centrale degli ispettori tributari, tenuto conto che pare si voglia loro attribuire, per le promozioni, un particolare punteggio che potrebbe introdurre un ulteriore elemento di distorsione dello scrutinio per merito comparativo;

quale iniziativa intenda prendere se l'operato dell'amministrazione si è concretizzato nei modi innanzi specificati per ricondurre nel giusto alveo il governo del personale specialmente nell'ambito dell'amministrazione centrale;

in particolare, se non ritenga ormai urgente prendere le opportune iniziative per rendere possibile promozioni secondo le normali modalità di scrutinio, e se non ritenga opportuno revisionare le reggenze adottando criteri da stabilirsi collegialmente dagli organi istituzionalmente competenti per la gestione del personale, prima che trovino applicazione le norme di cui alla citata legge 10 luglio 1984, numero 301. (4-05639)

BOTTARI, BIANCHI BERETTA e SANFILIPPO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che il liceo scientifico « Sequenza » di Messina ha organizzato un viaggio a Bruxelles nel periodo 12-18 maggio 1984 a cui hanno partecipato studenti ed insegnanti — se risponde a verità che l'iniziativa è stata di tipo elettorale e su sollecitazione di candidati al Parlamento europeo, tanto è vero che — a detta degli studenti che inconsapevolmente hanno partecipato — ha avuto per scopo esclusivamente un incontro propagandistico elettorale con il gruppo socialista al Parlamento europeo.

Gli interroganti — nel fare rilevare che l'iniziativa ha suscitato la indignazione degli studenti e delle loro famiglie e ha dato un'immagine distorta delle istituzioni — chiedono in particolare di conoscere:

1) da chi è stato organizzato il viaggio e chi lo ha finanziato;

2) da chi sono stati invitati gli studenti;

3) quali responsabilità hanno i docenti organizzatori del viaggio;

4) se il Ministro non ritiene, in considerazione della gravità dell'accaduto, di dover disporre un'inchiesta;

5) se e come ritiene di intervenire affinché la scuola e gli studenti non siano oggetto di strumentalizzazione in generale, ed elettorale in particolare. (4-05640)

MATTEOLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che ritardano la definizione della pratica di pensione, posizione 212774/T° (Div. VIII), relativa alla signora Serretti Maria, nata a Riparbella il 14 novembre 1915, deceduta il 15 dicembre 1980, già orfana di Terzilio. (4-05641)

MATTEOLI. — *Ai Ministri del tesoro e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

capitali italiani affluiscono sul mercato estero, in particolare negli Stati Uniti d'America;

detti capitali, insieme ad altri europei, vengono a finanziare la ripresa e la innovazione tecnologica di altri paesi, a detrimento dell'Italia e delle altre nazioni europee —

se si intenda introdurre un'imposta che penalizzi i capitali che vengono esportati, eliminando così il differenziale di vantaggio che essi ottengono, se impiegati fuori dall'Europa. (4-05642)

MATTEOLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che l'Ufficio notifiche esecuzioni e protesti del Tribunale di Livorno ha un organico composto da 11 ufficiali giudiziari, 9 aiutanti e 10 coadiutori —:

se ritenga che il carico di lavoro giustifichi l'organico di cui sopra, soprat-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1984

tutto per quanto riguarda il numero degli ufficiali giudiziari;

i motivi che inducono tutti coloro che vengono eletti Dirigenti dell'ufficio medesimo a dimettersi dopo brevissimo tempo. (4-05643)

MATTEOLI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere - premesso che:

il costo dell'energia elettrica per uso industriale, commerciale, artigianale (comunque diverso dall'illuminazione) è passato da lire 2.920 per KW di potenza del gennaio 1982 a lire 6.640 dell'agosto 1984;

l'importo di cui sopra, qualora lo utente superi la potenza impegnata prevista contrattualmente, è soggetto al raddoppio -:

se le tariffe sopra riportate siano uguali per tutto il territorio nazionale ed, in caso contrario, le motivazioni;

se non ritenga che le tariffe applicate, tenuto conto che la cabina elettrica e il trasformatore sono quasi sempre di proprietà dell'utenza, non determinino una incidenza troppo elevata nei costi di esercizio. (4-05644)

MATTEOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

i motivi per i quali non si sia ancora provveduto alla nomina dei vincitori del concorso per 5 posti di insegnanti di educazione fisica (legge n. 270) nella provincia di Lucca, nonostante che il concorso stesso si sia tenuto oltre un anno fa;

come sia stato possibile che il provveditorato agli studi di Lucca abbia concesso le ferie, in modo anomalo (dalle ore 12 alle ore 14) e per di più nel mese di settembre, al coordinatore, cioè a colui che per ragioni del suo ufficio deve ricevere gli insegnanti. (4-05645)

MATTEOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se sia vero che è stato nominato, dal Comune di Lucca, Direttore dell'Istituto Musicale « Boccherini » il professor Pietro Costanza, già in pensione;

se quanto sopra risponde al vero, per conoscere i motivi che hanno indotto l'Amministrazione Comunale di Lucca a nominare Direttore un professore in pensione, proveniente da una città lontana, anziché scegliere un professore del luogo. (4-05646)

SOSPURI. — *Al Ministro del tesoro.* —

Per conoscere quali motivi ritardano la trasmissione ai competenti uffici della Giunta regionale dell'Abruzzo dei documenti necessari alla definizione della pratica di pensione intestata a Filomena Vitandrea, nata a Pescara il 5 novembre 1926 ed ivi residente, già dipendente del disciolto Ente nazionale famiglie caduti e dispersi in guerra, inquadrata nel ruolo del personale regionale a decorrere dal 1° febbraio 1981 e collocata a riposo per dimissioni volontarie a far data dal 1° giugno 1984.

I documenti sono stati richiesti dal 1° dipartimento della Giunta regionale dell'Abruzzo al IX settore dell'Ufficio liquidazioni enti soppressi del Ministero del tesoro con le note 25 giugno 1984, prot. 15604 e 15606. (4-05647)

SOSPURI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

se risultino fondate le preoccupanti notizie assunte dall'interrogante circa la volontà del Governo di giungere, entro la fine dell'anno in corso, alla soppressione e allo scioglimento del Corpo forestale dello Stato;

inoltre, in caso positivo, quali siano gli intendimenti del Governo stesso circa il futuro occupazionale dell'attuale personale in divisa, con particolare riferimento al Corpo o all'Ente ai quali si ritiene poterlo trasferire;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1984

infine, se ritenga di dover più accuratamente valutare l'opportunità - ed assumere le conseguenti iniziative - di giungere nel breve termine al potenziamento delle strutture, degli organici e delle dotazioni del Corpo forestale dello Stato, sempre alle dipendenze del Ministero dell'agricoltura e delle foreste. (4-05648)

SOSPURI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere - premesso che gli impianti telefonici in-

terni (installati nelle abitazioni private e speciali (IIS) - e cioè dall'intercomunicante 1+1 ai centralini - possono essere acquistati da società private (per esempio Olivetti, Italtel, CTE, *Face Standard* ecc.) e successivamente collaudati dalla SIP, ovvero concessi in noleggio dalla SIP stessa;

se, a suo giudizio, al dipendente SIP sia fatto divieto, nel corso della trattativa con l'utente, di fornire informazioni circa l'esistenza dell'alternativa descritta. (4-05649)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1984

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

—

ALASIA. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere - rilevato:

che gli incontri sui problemi della siderurgia piemontese di fine luglio 1984 del Ministro delle partecipazioni statali e della FINSIDER con la regione Piemonte, il comune di Torino e le organizzazioni sindacali, hanno avuto ancora carattere interlocutorio;

che il Ministro delle partecipazioni statali ha assunto l'impegno di una ulteriore verifica entro settembre dei problemi della siderurgia piemontese, anche in relazione al « piano Prodi », non considerato una « realtà intoccabile » -

quale sia stata la gestione degli accordi FIAT-FINSIDER del maggio 1982 approvati dal CIPI per quel che riguarda le aree produttive ed occupazionali LAF, IAI, IAS e quali sono i prevedibili assetti della siderurgia nella Valle dell'Ossola particolarmente per la SISMA e la Eurocolfer.

L'interrogante ricorda che su questi problemi e sulla situazione più generale delle partecipazioni statali in Piemonte è stata avanzata - prima degli incontri di fine luglio ed esattamente l'11 luglio 1984 - una interrogazione dei deputati del PCI, PSI, DC, PRI, DP che è sempre in attesa di risposta. (3-01217)

RUBINACCI, SERVELLO E BAGHINO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere - premesso che:

si è appreso dal *Corriere della Sera* di sabato 15 settembre 1984 che « ci sarebbe un piano per chiudere gran parte delle radio private » (tale è il sottotitolo di un articolo a 4 colonne apparso a pagina 4 del quotidiano milanese);

sarebbe intenzione del Ministero delle poste di varare, con decreto ministeriale, un piano di assegnazione delle frequenze per la radiodiffusione sonora in Italia;

il Ministero delle poste avrebbe delegato la RAI ad elaborare tale piano di assegnazione delle frequenze;

tale piano prevederebbe, nell'area romana, la possibilità di utilizzare, per i privati, solo sette o otto frequenze e, nell'area milanese, solo tre frequenze e così ugualmente in tutte le altre città;

alcune centinaia di emittenti radiofoniche private, tra le migliaia operanti in Italia, sono da anni strutturate e organizzate a livello aziendale con un elevato numero complessivo di personale e moltissimi sono i settori commerciali ed industriali che si sono sviluppati e incrementati intorno al fenomeno delle radio private (industria, impianti di trasmissione, hi-fi, dischi, agenzie e concessionarie pubblicitarie, ecc.);

l'eventuale emanazione di un piano di assegnazione delle frequenze così elaborato non sarebbe solo nocivo per l'emittenza privata in genere, ma significherebbe effettivamente la fine di gran parte delle radio locali;

la Corte costituzionale con la sentenza 202 del 1976 ha dichiarato incostituzionale, proprio nella parte che riguarda le frequenze per le radiodiffusioni locali, i poteri del Ministro delle poste avendolo ritenuto idoneo a tale compito e pertanto un eventuale piano così elaborato sarebbe illegittimo perché violerebbe l'articolo 21 della Costituzione -

se sia fondata la notizia apparsa sul *Corriere della Sera* del 15 settembre 1984;

se abbia effettivamente incaricato la RAI di stilare un piano di assegnazione delle frequenze per la radiodiffusione sonora in Italia;

perché della circostanza non è stato preventivamente informato e interpel-

lato il Consiglio superiore delle telecomunicazioni;

perché è stato scavalcato il dibattito parlamentare e non si è provveduto ad istituire un'apposita commissione che avrebbe dovuto studiare il problema;

quale sia lo scopo che si prefigge con detto piano di assegnazione delle frequenze, in relazione alla circostanza che le frequenze disponibili sarebbero circa 30-40 volte inferiori a quelle necessarie per garantire la sopravvivenza di centinaia di aziende che operano ormai da quasi 10 anni. (3-01222)

VALENSISE E ALOI. — *Al Governo.*
— Per conoscere:

quali urgenti iniziative intenda assumere o promuovere per porre fine allo stato di angosciata agitazione dei farmacisti di Reggio Calabria e provincia la cui protesta, sinora inascoltata, è largamente giustificata dal pesante tributo che la categoria ha pagato in sofferenza di suoi componenti alla criminalità organizzata attraverso sequestri di persona a scopo estorsivo, uno dei quali tuttora, purtroppo, in corso;

per conoscere, altresì, se sia al corrente della volontà manifestata dalla categoria di sospendere la propria attività professionale a partire dai prossimi giorni, volontà prodotta dalla esasperazione dei farmacisti per la mancanza di adeguate tutele all'esercizio di un'attività esposta ai colpi inesorabili della criminalità, quanto preziosa per la generalità dei cittadini. (3-01224)

FINI E TREMAGLIA. — *Al Ministro degli interni.* — Per sapere se corrisponda al vero che, nel corso della Festa nazionale de l'Unità svoltasi a Roma nel mese di settembre, presso lo stand allestito dall'Unione Sovietica sia stato distribuito un opuscolo, scritto in italiano, ma stampato a Mosca, in cui sono indicate le basi Nato e gli obiettivi strategici esistenti sul territorio nazionale e se, qualora ciò corrisponda al vero, non ritenga che detto materiale di propaganda obiettivamente possa essere di aiuto a quel terrorismo che lo stesso Presidente del Consiglio ha dichiarato in via di riorganizzazione ed infiltrato nei movimenti pacifisti e che nelle basi militari ha uno dei principali obiettivi. (3-01225)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1984

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere il giudizio e, quindi, la risposta del Governo, sulla richiesta formulata nelle dichiarazioni programmatiche del presidente della giunta regionale della Sardegna Mario Melis di eliminare dall'isola le basi militari operative installate in virtù di impegni internazionali e in relazione alle esigenze di difesa dell'Italia sulle quali le regioni non hanno competenza.

Gli interpellanti rappresentano l'urgenza di esprimere tale giudizio e di dare tale risposta, sia per richiamare le regioni al rispetto delle competenze dello Stato, sia per fugare il sospetto che il silenzio derivi dall'imbarazzo di fronte al fatto che rappresentanti del PSI, del PSDI e del PRI nella regione sarda hanno votato un presidente della giunta che avanza siffatte richieste e si accingono, col voto, ad approvarne o a non contrastarne il programma.

(2-00441) « PAZZAGLIA, ALMIRANTE, TREMAGLIA, MICELI, TATARELLA, RAUTI, LO PORTO, PELLEGATTA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro di grazia e giustizia, per sapere — dinanzi al provvedimento con cui la Cor-

te di Cassazione ha respinto ancora una volta l'istanza di libertà provvisoria presentata da Giuliano Naria, e ricordando l'allucinante calvario che Giuliano Naria sta vivendo da più di sette anni, con una carcerazione preventiva che si protrae oltre ogni limite di civiltà giuridica e i più elementari principi di umanità —:

1) se il Governo non ritenga che il clima isterico che ha accompagnato l'entrata a regime della nuova legge sulla custodia cautelare (alimentato in una certa misura anche dalle parole della relazione governativa sull'attività dei servizi di sicurezza, laddove si ipotizza che grazie alla stessa legge si possa correre il rischio di veder tornare in libertà pericolosi terroristi) possa aver contribuito a determinare le condizioni per cui la drammatica vicenda di Giuliano Naria non riesce a giungere ad una soluzione conforme a giustizia e umanità;

2) se il Governo avverta come questa terribile vicenda individuale, che si è potuta protrarre in una sequenza kafkiana nonostante ed oltre la nuova legge sui termini della custodia cautelare, imponga una riflessione di ben più ampia portata sulle regole, i meccanismi e i principi che regolano la giustizia penale nel nostro paese, e se pertanto il Governo ritenga di dover illustrare urgentemente al Parlamento i propri intendimenti in ordine alla riforma della giustizia penale e dell'ordinamento penitenziario.

(2-00442) « BASSANINI, FERRARA, BALBO, RODA, ONORATO ».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 SETTEMBRE 1984

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma